



**CAMERA ACTORUM
L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI BOLOGNA
DAL XIII AL XVIII SECOLO**

(1255 - 1795)

I 48

a cura di D. Tura, G. Tamba, M. Giansante
2004

INDICE

SAGGI INTRODUTTIVI

Diana Tura	La Camera degli Atti	p. 2
Massimo Giansante	Una nuova fonte per la storia economica bolognese: le <i>Notifiche delle aggregazioni alle società delle armi e delle arti</i>	p. 13

INVENTARIO p. 20

Introduzione p. 21

Bibliografia p. 24

Serie prima p. 25

Serie seconda p. 27

Serie terza p. 28

Serie quarta p. 29

Serie quinta p. 33

La Camera degli Atti

1. La Camera degli Atti: da archivio del Comune ad archivio notarile

All'inizio della loro attività, gli uffici comunali conservavano gli atti prodotti in archivi propri; soltanto successivamente furono istituiti archivi centralizzati, con la funzione di concentrare e conservare la documentazione prodotta da tutti gli uffici cittadini.

Come affermava Albano Sorbelli in uno dei primi studi sulle origini e sulle vicende storiche dell'archivio pubblico cittadino, "in Bologna, come in parecchi altri comuni, dovette sorgere il primo nucleo archivistico sino dalla fine del secolo XII, certo è però che non trovansi accenni un poco chiari se non col secolo XIII"¹.

A Bologna infatti i primi documenti che sembrano accennare ad un archivio pubblico cittadino risalgono alla seconda metà del XII secolo e sono relativi alle sottoscrizioni di notai che si definiscono "tabulari", termine che classicamente identificava l'"archivista", ma che nella dottrina giuridica medievale aveva il significato di notaio.² E' proprio dalla diversa interpretazione di questo termine che prendono le mosse le riflessioni di Gina Fasoli e Giorgio Cencetti che, scartando l'ipotesi iniziale dell'esistenza di un archivio comunale a Bologna già dalla fine del XII secolo, concordano nell'affermare che la prima vera testimonianza di un archivio generale del comune è quella data da un documento del 1217, in cui si accenna a carte pubbliche conservate presso il massaro.

Dal punto di vista legislativo, invece, le prime norme archivistiche si trovano negli statuti comunali del 1250 che obbligavano i magistrati e tutti gli ufficiali del Comune a consegnare al loro successore, per mezzo di un dettagliato verbale, tutte le carte prodotte durante l'attività presso un determinato ufficio³. Nello stesso statuto vi sono inoltre riferimenti ad un deposito più generale, che raccoglie documenti provenienti da uffici diversi ed è conservato presso l'Ufficio del Massaro: è presso questo ufficio che la legge obbliga il podestà ed i suoi notai a consegnare tutti i titoli che attestavano i diritti della giurisdizione comunale, cioè gli statuti comunali, i cartulari, le bolle apostoliche, ecc.

Per la Fasoli questo deposito, conservato dal Massaro nel palazzo pubblico ed incendiato dal popolo che aprì "armaria e scrinea" nei tumulti del 1220 e 1224, può già essere considerato l'Archivio generale del Comune; per Cencetti, invece, non è possibile parlare dell'esistenza di un vero e proprio archivio comunale senza una vera struttura archivistica. Cencetti afferma infatti che un deposito di documentazione, seppure prodotta e conservata con particolari modalità, non può essere considerato un "archivio" senza la presenza di "una struttura organizzata materialmente e funzionalmente e un *archivista* appositamente incaricato della gestione".⁴

Tuttavia il deposito di scritture conservato presso il massaro costituì a tutti gli effetti il nucleo originario della Camera degli Atti, l'antico archivio del Comune bolognese, che divenne però il

¹ A.SORBELLI, *Un direttore d'archivio del secolo XIV. Giacomo Bianchetti*, in "Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza", Lucca, 1920, p.535; G.FASOLI, *Due inventari degli archivi del Comune di Bologna nel secolo XIII*, in "Atti e memorie della R.Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", serie IV, vol.XXIII, fasc.IV-VI, anno XI, Bologna 1933, pp.173-277; A.ROMITI, *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna-L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIX) p.VI.

² G.CENCETTI, *La Camera actorum Communis Bononie*, in "Archivi", II, anno 1935, pp.87-120, poi anche in G.CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970 (in Fonti e studi di Storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni), p.260.

³ G.CENCETTI, *La Camera*, cit., p.261

⁴ A.ROMITI, *L'Armarium*, cit., p. VII

vero e proprio archivio comunale, nell'accezione moderna del termine, solo dopo il 1250, anno in cui è attestato un notaio speciale del podestà "*ad exemplandum scripturas comunis*", a cui si rivolgevano privati cittadini o pubblici magistrati per avere copie di atti o documenti ufficiali. Tale notaio, per assolvere la funzione assegnatagli, doveva usare le scritture conservate presso il massaro, conoscerle e saperle trovare, e proprio per questo finì col diventare l'addetto stesso dell'archivio comunale. Sebbene una tale figura professionale non fosse ancora codificata dagli statuti comunali, la prassi si era talmente consolidata che nel 1250 il notaio Iohannes nella sua denuncia d'estimo si definiva "*notarius...ad acta comuni set ad scripturas notariorum potestatis exemplandum*", anticipando la funzione dei notai "*ad acta*", definita dai successivi statuti comunali del 1262.

Ai notai "*ad acta*", prima forestieri perché legati alla curia podestarile, poi cittadini, era affidato il compito di rilasciare copie di documenti, ma anche quello di conservare la documentazione, ruolo che esercitavano per mezzo di un capillare lavoro di inventariazione, di cui sono rimaste tracce in alcuni frammenti di inventari.⁵

L'importanza che, forse per la presenza della scuola di diritto e di notariato, si attribuiva, a Bologna più che altrove, al documento e la conseguente "riunione di due disparati membri di organismi diversi: il deposito di scritture della masseria ed il "*notaro ad exemplandum*", determinarono la trasformazione della Camera degli Atti da deposito ad archivio e la conservazione diventò un momento strumentale della gestione, con una funzione giuridica che oltrepassava la semplice custodia. Occorreva pertanto una figura professionale che riassume in sé la funzione di conservare e di "*exemplare*", cioè di redigere copie autentiche della documentazione conservata; ma questi compiti legati all'organizzazione ed alla trattazione della documentazione archivistica non avevano solo un significato tecnico, assumevano anche una connotazione politica, in quanto i notai addetti alla Camera, a cui era assegnata la facoltà di "*exemplare*", diventavano titolari di un potere di mediazione fra gli organi di governo e i cittadini ed erano spesso anche espressione di un determinato potere politico. Da qui l'interesse e l'attenzione da parte della Società dei Notai a compenetrarsi nelle funzioni relative a questo settore della vita pubblica, al fine di far valere le prerogative della propria categoria di appartenenza.

Successivamente la regolamentazione relativa alla Camera degli Atti fu precisata negli statuti comunali del 1288 che tennero conto della duplicità istituzionale Comune/Popolo creatasi nel 1255 con l'istituzione del Capitano del Popolo: il nuovo organismo, producendo una propria specifica documentazione, creò anche un proprio archivio. Accanto all' *armarium Comunis*, che raccoglieva gli atti di politica estera, gli atti di giurisdizione del podestà e i documenti finanziari, nacque l' *armarium Populi*, che raccoglieva gli atti delle società popolari (statuti, matricole), i memoriali e gli atti giudiziari del Capitano del Popolo. La gestione delle due Camere fu simile: a ciascuna di esse erano assegnati due notai cittadini eletti *ad brevia* nel Consiglio dei Duemila con carica semestrale ed uguale periodo di vacanza, con un estimo di almeno 100 lire ed un compenso di 25 lire.

Gli statuti definivano minuziosamente anche i loro compiti: il primo era quello di prendere in carico la documentazione archivistica che proveniva dai singoli uffici attraverso procedure che prevedevano verbali analitici del nuovo materiale versato, il controllo del materiale ricevuto e della esatta corrispondenza con le registrazioni effettuate dai predecessori. Il secondo compito, relativo alla conservazione della documentazione, comportava il divieto assoluto di apportare modifiche alle scritture ed ebbe come effetto un'estrema accuratezza nella descrizione delle unità archivistiche, al fine di provare che nessun segno era stato aggiunto dal momento della consegna degli atti da parte dell'ufficio comunale: la documentazione rimastaci di tale attività è la testimonianza delle regolarità dei versamenti, dell'inventariazione e dell'incremento dell'archivio comunale.

Infine il terzo compito, più propriamente legato alla professione notarile, consisteva nella gestione delle richieste di consultazione e di copiatura degli atti, che aveva procedure diverse a seconda che le richieste fossero di interesse privato o di interesse pubblico.

⁵ I frammenti di inventari e gli inventari più antichi sono stati editi da G.FASOLI, *Due inventari, cit.*; G. CENCETTI, *La Camera, cit.* e A.ROMITI, *L'Armarium, cit.*

In seguito al consolidamento delle nuove istituzioni comunali, la Camera degli Atti, oltre a conservare i titoli attestanti i diritti della giurisdizione comunale, divenne anche luogo di conservazione dei diritti civili dei singoli cittadini (documentazione giudiziaria, immatricolazioni alle arti, arruolamento nell'esercito cittadino, pagamento delle collette), titoli che attestavano la cittadinanza ed i privilegi ad essa connessi.

Nel 1265, poi, con l'istituzione dell'Ufficio dei Memoriali, i cui notai avevano il compito di registrare i contratti dei privati,⁶ e l'accoglimento dei registri da esso prodotti alla Camera degli Atti, secondo la normativa statutaria, il Comune si assunse anche il compito di garante della sicurezza e della validità delle contrattazioni private. Da quel momento alla Camera degli Atti, garante dei diritti dei privati e della collettività, si rivolsero uffici e cittadini per ottenere prove inconfutabili dei propri diritti patrimoniali e civili.

Fra il XIII e il XIV secolo l'archivio pubblico si sviluppò parallelamente all'ampliamento delle funzioni politiche, giudiziarie ed amministrative del Comune e divenne l'istituto deputato alla conservazione dei documenti probanti i diritti dei singoli e della collettività. Alla Camera degli Atti si rivolgevano uomini di governo e semplici cittadini, che intendevano rivendicare e tutelare i propri diritti esibendone la sicura prova documentaria nelle controversie pubbliche o private. Dalla fine del XIV secolo l'evoluzione si completerà e la conservazione o la registrazione di un documento nella Camera degli Atti diverrà per ciò stesso garanzia della sua autenticità e della legittimità del relativo diritto in esso contenuto: l'affermazione "est in camera actorum" o "est in archivio publico" diventerà sinonimo di assoluta certezza e verità.⁷

Accanto all'evoluzione giuridica della Camera degli Atti, iniziò con gli statuti del 1288 anche una complessa operazione archivistica: nel 1290 l'archivio, organizzato grosso modo cronologicamente, subì un primo riordinamento; all'inizio del '300 cominciarono già i primi problemi di spazio, risolti con acquisti di armadi, scaffali e sacchi "pro reponendis scripturis", fino a quando, nel 1335 venne costituito presso il palazzo della Biava un deposito dove concentrare i documenti ritenuti non più necessari all'uso amministrativo definito negli statuti di quell'anno "camera librorum depositariorum". Si formarono così tre nuclei archivistici: le due Camere actorum ("populi" e "comunis") e la camera di deposito: alle prime due erano preposti quattro notai "ad acta", alla terza uno speciale archivistista.

Questa struttura tripartita rimase inalterata a lungo, anche se forse già gli statuti del 1352 e sicuramente quelli del 1357 prevedevano l'unificazione dell'archivio pubblico con la costruzione di un nuovo locale dove conservarlo, a tutela dei diritti dei cittadini, con maggior sicurezza.

In realtà il trasferimento dell'archivio dalla sede primitiva, il *Palatium vetus Communis*, (presso l'ufficio del Massaro) ai nuovi locali, appositamente progettati da Antonio di Vincenzo, già

⁶ L'Ufficio dei Memoriali fu istituito per disposizioni statutarie comunali del 1265 allo scopo di dare certezza giuridica ai contratti privati e di impedirne le falsificazioni o la dispersione. Venivano registrati i contratti privati di ogni genere fatti in città e nel contado, di valore eccedente le venti lire bolognesi, nonché le emancipazioni e gli atti di ultima volontà e inoltre i verbali di consegna dei libri di alcuni ufficiali del comune ai loro successori. I notai addetti all'Ufficio dovevano essere almeno quattro per semestre, quanti erano cioè i quartieri in cui era suddivisa la città. Ciascuno di essi scriveva semestralmente un liber memorialium che, alla fine del semestre, consegnava alla *Camera actorum* (da Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, I, Roma 1981, voce *Archivio di Stato di Bologna*, p.578); *L'Archivio dell'ufficio dei Memoriali. Inventario, Memoriali 1265-1330*, a cura di L. CONTINELLI, Bologna 1988 (Universitatis Bononiensis Monumenta, 4); G.TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998.

Ringrazio Armando Antonelli che mi ha fornito numerose segnalazioni di documenti che attestano la prassi archivistica usata all'interno degli uffici comunali e di elenchi di documentazione conservata presso la Camera degli atti e redatti all'interno di registri appartenenti ad altri uffici. Tra la prima tipologia segnalo la registrazione nel memoriale n.123 del verbale del passaggio di consegna, alla presenza del giudice al Disco del Leone, dei libri dei banditi fra gli ufficiali del primo semestre e quelli del secondo semestre del 1311 e la dichiarazione in data 24 marzo 1331, nel memoriale n.120 dell'anno 1310 a c.266 r, del notaio della Camera degli atti relativa alla consegna delle quattro ultime carte del memoriale del 1310. (cfr. anche L.CONTINELLI, *cit.*, p.97).

⁷ G.CENCETTI, *La Camera*, *cit.*, p.277, B. FAROLFI, *Storiografia e tradizione documentaria a Bologna dal Cinquecento a oggi*, Bologna 1991, pp.8-9

architetto di San Petronio, nel *Palatium novum Communis* (o di re Enzo) avvenne soltanto nel 1390, a lavori ultimati: in questa sede l'archivio rimase fino all'istituzione dell'Archivio notarile nel 1806. Ma una vera e precisa organizzazione archivistica si ebbe a Bologna con la legislazione del 1376-78, poi riconfermata da quella del 1389: finalmente, dopo più di un secolo di pratica, testimoniata peraltro dalla documentazione attualmente conservata nel fondo della Camera degli atti, superata la diarchia fra popolo e Comune, i tre nuclei archivistici esistenti in città vengono depositati in un solo archivio, prima chiamato Camera degli atti, poi dal 1389 anche Archivio Pubblico e la gestione viene dettagliatamente precisata ed affidata a personale professionalmente qualificato.⁸

Qui la documentazione deve essere liberamente consultabile, secondo le norme stabilite, e deve essere curata da quattro notai che devono recuperare gli atti, conservarli, trasmetterli ai successori ed inventarli, devono garantire l'apertura dell'archivio secondo un certo orario (9-12, 14.30-17), esigere le tasse d'ufficio per le copie ed autenticare le copie rilasciate.

Con la riunione delle due Camere si ebbero quattro notai, prima nominati *ad brevia* nel Consiglio dei Quattromila per durata semestrale e sottoposti alla *vacatio*, tipica di tutti gli ufficiali comunali, poi nominati dagli Anziani.⁹

La gestione della Camera degli atti diventava sempre più complicata: non poteva più essere affidata a semplici conservatori della documentazione come era stato inizialmente il massaro, né a notai incaricati anche di dare valore giuridico alle copie prodotte, né tantomeno a funzionari che si alternavano come in tutti gli altri uffici. Occorreva una persona preparata professionalmente e soprattutto con una carica a tempo indeterminato: per questo, ancor prima che le due Camere fossero riunite fisicamente, gli Anziani pensarono di far sovrintendere alla documentazione conservata nella Camera, un'unica e ben preparata figura professionale che gli Anziani individuarono nella persona di Jacopo di Matteo Bianchetti.¹⁰

Dunque fra il 1376 ed il 1390 si era completata una vera e propria riforma archivistica: costruzione della nuova ed unica sede, unificazione dei tre nuclei documentari, riorganizzazione del servizio di conservazione ed uso amministrativo della documentazione.

La Camera degli atti, così riformata, anche se con regolamenti più dettagliati e funzioni più specifiche, mantenne questa struttura fino al XVI secolo, ma la documentazione ivi conservata cambiò la sua natura, a causa dell'evoluzione storico-istituzionale della città.

Gli statuti del 1454, gli ultimi prima del definitivo assoggettamento di Bologna al dominio pontificio, sono la conclusione della legislazione archivistica del libero Comune di Bologna e sono particolarmente minuziosi nelle disposizioni *De Camera actorum*, titolo dell'apposita rubrica: tutti gli uffici del Comune sono obbligati a versare i loro documenti alla Camera degli atti, a cui sono addetti un soprastante, nominato a vita dal governo, e tre notai, di cui due eletti *ad brevia* nel Consiglio dei Quattromila, il terzo scelto direttamente dal soprastante e sottoposto al controllo del correttore della Società dei notai.

Il soprastante, che doveva essere regolarmente iscritto alla Società dei notai, aveva l'obbligo di ordinare le scritture e redigere repertori alfabetici di quelle posteriori al 1400, far rispettare ai dipendenti l'orario e i doveri d'ufficio, eseguire personalmente cancellazioni ed iscrizioni nei registri, a seconda dei mandati notificati dal governo, curare il condizionamento delle scritture consegnate alla Camera ed apporre la propria sottoscrizione, conservare le chiavi della Camera e curare la custodia delle carte, seguire le operazioni di versamento da parte dei vari uffici comunali e se necessario costringere gli ufficiali comunali ad eseguirle.

I notai dovevano avere almeno 25 anni ed essere iscritti da almeno 4 anni alla Società dei notai, dovevano sottostare al soprastante nell'adempimento del servizio, custodire i documenti, eseguire

⁸ G. CENCETTI, *La Camera*, cit., p.270.

⁹ Relativamente all'elezione degli ufficiali del comune ed in particolare a quella relativa ai notai addetti alla Camera degli atti si rinvia al saggio di G.TAMBA pubblicato in questo stesso volume.

¹⁰ Anche sulla nomina e sulla figura di Jacopo Bianchetti si rinvia al saggio di G.TAMBA pubblicato in questo stesso volume.

ed autenticare con il soprastante le copie richieste, che in questo modo acquisivano lo stesso valore dell'originale.

Proprio negli anni in cui la legislazione relativa alla Camera degli Atti concludeva l'organizzazione archivistica iniziata nel 1288, venne istituito dal cardinale legato Bessarione nel 1452 l'Ufficio del Registro¹¹ che ereditava le funzioni del precedente Ufficio dei Memoriali, che nel corso della propria attività aveva perso progressivamente la capacità di garantire certezza giuridica ai contratti dei privati, conservando esclusivamente una funzione fiscale.

L'attività del nuovo ufficio determinò un cospicuo afflusso nell'archivio cittadino di copie di atti notarili e iniziò a mutare radicalmente la fisionomia della Camera degli atti, avviandone la trasformazione in archivio notarile.¹² A ciò si aggiunsero ai primi del Cinquecento gli effetti archivistici dei mutamenti istituzionali in atto: i nuovi organi di governo, il Senato ed il Legato, iniziarono infatti a conservare nei propri archivi la documentazione prodotta senza versarla alla Camera o Archivio; così fecero d'altro canto anche i nuovi organi giudiziari, cioè il Tribunale del Torrione e di Rota.¹³

Fra il XVI e il XVII secolo l'attività di conservazione della Camera degli atti o Archivio Pubblico si restrinse agli antichi documenti comunali, di cui peraltro iniziava già qualche forma di valorizzazione da parte di storici ed eruditi locali, e alle copie degli atti notarili dell'Ufficio del Registro, utilizzate per ricerche ad uso dei privati. La trasformazione dell'Archivio Pubblico in archivio notarile cominciò ad accentuarsi dalla seconda metà del XVII secolo, quando presso l'Ufficio del Registro alla registrazione degli atti notarili si sostituì la vera e propria archiviazione degli stessi; ancor di più si accentuò quando nel XVIII secolo l'Assunteria d'Archivio¹⁴ cominciò a raccogliere, tramite donazioni, versamenti ed acquisizioni, nuclei di atti notarili provenienti da vari studi notarili cittadini. Al momento del crollo del dominio pontificio a Bologna l'antica Camera degli atti era ormai già un Archivio notarile, in cui erano concentrati tre nuclei documentari.

Il primo, il più antico, era costituito dagli atti versati dagli antichi uffici comunali a partire dal XIII secolo e continuati fino al XVIII da quelli che erano sopravvissuti alle varie riforme amministrative; il secondo era costituito dalle copie dei rogiti, prima registrati, poi archiviati nell'ambito dell'attività dell'Ufficio del Registro e il terzo di natura prettamente notarile, formato con gli acquisti e i doni di matrici e protocolli promossi dall'Assunteria d'archivio e comprendente documenti dal secolo XV in avanti, quindi il vero e proprio nucleo notarile.

La trasformazione dell'Archivio pubblico in archivio notarile, sospesa negli anni dell'invasione francese, si completò con altri due eventi: la sottrazione nel 1803 alla Camera degli atti degli antichi archivi giudiziari, trasferiti nel Grande Archivio Civile e Criminale, e la nuova legislazione napoleonica del 1806, in cui un apposito regolamento sul notariato prevedeva l'istituzione in ogni

¹¹ Nel 1452 il cardinale Bessarione, nell'intento di far rivivere l'ormai decaduto istituto dei memoriali sopprese i provvisori e, rimettendo in vigore il principio della trascrizione integrale, promosse la costituzione dell'ufficio del registro. Tale, ufficio, presieduto da un sovrastante coadiuvato da alcuni notai assoggettati al controllo del correttore della loro società, doveva pertanto provvedere alla trascrizione integrale in appositi volumi degli atti notarili di valore superiore a cinquanta lire bolognesi, i cui originali dovevano essere presentati all'ufficio dal notaio rogatario. (*Guida, cit.*, p.618). L'ufficio del registro fu soppresso nel 1711, ma non cessò l'obbligo di presentazione delle copie degli atti notarili; tale presentazione avveniva direttamente all'Archivio pubblico, dove le copie continuarono ad essere rilegate in volumi e corredate dagli indici nominativi delle parti. Attualmente l'Archivio di Stato conserva le copie degli atti notarili e gli atti originali dei notai fino al 1892.

¹² G.CENCETTI, *I precedenti storici dell'Archivio Notarile a Bologna*, in "Notizie degli Archivi di Stato", III, (1943), pp.117-124, poi anche in G.CENCETTI, *Scritti archivistici, cit.*, pp.300-312; G. TAMBA, *Un archivio notarile? No, tuttavia...* in "Archivi per la storia" 3/1 (1990), pp.41-96.

¹³ Su questo tema cfr. *Guida Generale, cit.*, pp.560-564; G. TAMBA, *L'Archivio pubblico nel sec.XVIII*, in *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Bologna 1980 (Convegni e colloqui), pp.133-159; F.BORIS,-T. DI ZIO, *Il Grande archivio degli atti civili e criminali di Bologna*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, I, Lecce 1995, pp.269-90; I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987; I. ZANNI ROSIELLO, *Un luogo di conservazione della memoria*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Fiesole 1995, pp. 13-18 (I tesori degli Archivi).

¹⁴ L'Assunteria d'Archivio era l'ufficio, di nomina senatoriale, preposto all'archivio pubblico derivato dalla trasformazione della medievale Camera degli atti che curava la tenuta dei documenti ivi conservati. (*Guida, cit.*,p.586),

capoluogo di dipartimento di un archivio notarile generale dove dovevano essere versati tutti gli atti dei notai cessati dall'esercizio. A Bologna un importante e significativo deposito di tale tipologia di atti esisteva già presso l'Archivio pubblico, peraltro collocato nello stesso luogo dove trovò sede il nuovo Archivio notarile.

L'antica Camera degli Atti, o Archivio pubblico, non esisteva più: gradualmente si era trasformata da archivio centrale di stato dell'antico Comune bolognese in archivio notarile distrettuale; erano rimasti uniti alla documentazione solo gli atti dell'antico comune bolognese, che nel 1874¹⁵, insieme agli altri archivi formatisi a Bologna dal XV secolo, entrarono a far parte del vasto organismo costituito dall'Archivio di Stato di Bologna, dove tuttora sono conservati.

La documentazione sedimentatasi nei secoli nella Camera degli atti, giunta all'archivio di Stato, fu riordinata da uno dei primi direttori del nuovo istituto archivistico, Carlo Malagola, che la attribuì ai rispettivi uffici produttori, applicando, seppure con delle sfasature, il "metodo storico", metodo a cui è sicuramente da attribuire la fortuna di quel riordinamento, operato alla fine dell'Ottocento e tuttora vigente.¹⁶

2. L'Archivio della Camera degli Atti

Il fondo descritto nell'inventario¹⁷ è costituito da ciò che rimane della documentazione prodotta dall'attività conservativa ed amministrativa della Camera, cioè in pratica l'"archivio" della Camera degli atti, ossia dell'antico Archivio pubblico cittadino.

La consistenza del fondo è di sole 78 buste, con documenti che coprono un arco cronologico che va dal 1255 al 1795, quindi grosso modo dal momento della sua istituzione fino alla sua definitiva trasformazione in Archivio notarile.

Nel corso del riordinamento si sono individuate cinque serie documentarie: le prime due sono state appositamente create durante la schedatura analitica delle unità archivistiche per analoga tipologia di documenti, le ultime tre invece si erano già sedimentate durante l'attività quotidiana della Camera.¹⁸

Mentre dell'attività conservativa della Camera, inizialmente sua unica funzione, è rimasta documentazione risalente quasi alle origini della sua istituzione¹⁹, le attestazioni più antiche dell'attività amministrativa²⁰ risalgono ai primi anni del XV secolo, da quando cioè la Camera degli atti si era già configurata come un vero e proprio archivio pubblico cittadino sia giuridicamente che archivisticamente, dotata di una struttura organizzata materialmente e funzionalmente e presieduta da specifiche figure professionali.

Forse il materiale rimasto potrebbe essere semplicemente conseguenza di una casualità dovuta alle vicende conservative della documentazione, ma riflettendo sull'evoluzione giuridico-istituzionale della Camera degli atti dal momento della sua origine fino al 1874, anno dell'istituzione

¹⁵ Il Regio decreto che istituì l'Archivio di Stato di Bologna è del 22 ottobre 1874.

¹⁶ C.MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per l'Emilia Romagna", s.III, 1 (1882-1883), pp.145-220; G.TAMBA, *I documenti del governo del comune bolognese (1116-1512)-Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna 1978, (Quaderni culturali bolognesi, 6).

¹⁷ L'inventario della "Camera degli Atti" (1255-1795) è stato completato nel 2004 ed è stato curato da Massimo Giansante e Diana Tura.

¹⁸ Ne è esempio una filza della serie quarta, denominata "Notifiche delle aggregazioni alle Società delle armi e arti" che ci è giunta intatta, testimoniando la prassi dei notai della Camera, che ricevevano le nuove immatricolazioni per mezzo di cedoline pergamenacee che, una volta registrati i nomi negli appositi Libri matricularum, venivano archiviate in filze in approssimativo ordine cronologico. (cfr.M. GIANSAANTE, *Una nuova fonte per la storia economica bolognese: le Notifiche delle aggregazioni alle società delle armi e delle arti*, nella stessa pubblicazione).

¹⁹ Il più antico frammento di inventario risale al 1255 (G.CENCETTI, *La Camera*, cit., p.279-280).

²⁰ L'unica eccezione è costituita dalla quarta serie, "Notifiche delle aggregazioni alle Società delle armi ed arti" che conserva documenti attestanti la funzione amministrativa della Camera degli atti già dal 1274.

dell'Archivio di Stato di Bologna, si potrebbe ipotizzare che la cronologia dei documenti rimasti sia invece concreta testimonianza dell'evoluzione della Camera nei secoli. Infatti nella prima fase comunale (sec.XIII), periodo a cui, come abbiamo già detto, risalgono le prime attestazioni dell'esistenza di un archivio generale del Comune, la Camera era stata un semplice contenitore della documentazione prodotta dai vari uffici comunali cittadini, senza una specifica attività gestionale od amministrativa.

Solo nella legislazione statutaria del 1250 si hanno le prime norme archivistiche sugli atti prodotti dai singoli uffici e più in generale su un archivio generale come deposito; non a caso il documento più antico del fondo è un frammento d'inventario dell'*Armarium comunis* del 1255. Quest'ultimo, ed in generale le testimonianze dell'attività conservativa della Camera, sono raccolte nella prima serie dell'inventario, "Inventari ed elenchi", costituita da cinque buste che coprono un arco cronologico che va dal 1255²¹ al 1763.²²

La serie, seppure di poche buste, non solo ci dà l'idea della consistenza e dell'incremento progressivo della documentazione comunale²³, ma anche della sua continuità di conservazione nel corso dei secoli e della necessità di compilare, come vedremo, all'interno della stessa Camera, ma non solo, elenchi, verbali di consegna e veri e propri inventari²⁴.

Dall'estrema precisione descrittiva delle singole unità archivistiche è evidente inoltre la preoccupazione degli impiegati degli uffici che consegnavano i documenti e degli stessi addetti alla Camera di non trasgredire al divieto assoluto, sancito dalle norme statutarie, di apportare modifiche alla documentazione. La necessità di compilare elenchi ed inventari della documentazione diventò ancor più indispensabile da quando, con l'istituzione nel 1265 dell'Ufficio dei Memoriali, il comune si assunse il compito di garante della sicurezza e della validità, oltre che dei diritti della giurisdizione comunale, anche delle contrattazioni private. Ai notai addetti alla Camera infatti fu affidato il compito di "exemplare", cioè di redigere copie autentiche della documentazione conservata, non solo per gli organi di governo, ma anche per i privati. Per svolgere in tempi brevi questa funzione erano indispensabili strumenti che agevolassero il reperimento degli atti privati o pubblici di cui veniva richiesta la consultazione, la copiatura o l'estrazione.

Di questa tipologia di repertori, soprattutto relativa ai documenti attestanti i diritti giurisdizionali del Comune, si trovano testimonianze non solo all'interno del fondo stesso della Camera degli atti, ma anche in volumi non più inseriti fra la documentazione rimasta della Camera, ma ormai uniti alla documentazione a cui si riferiscono. E' questo il caso del *Libro Gioia*²⁵, redatto nel 1527 da Teseo Aldrovandi e che probabilmente raccoglie i documenti più importanti per la storia politica della città di Bologna, degli indici del *Registro Grosso e Nuovo*, eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo, degli indici dei *Libri novarum et novissarum provisionum*, opera forse del XVI secolo e così via²⁶.

²¹ Gli inventari più antichi prodotti all'interno della Camera dai notai addetti sono stati editi nel corso del Novecento da GINA FASOLI; GIORGIO CENCETTI e ANTONIO ROMITI.

²² Tale data si riferisce all'anno di redazione dell'inventario delle Riformagioni del Consiglio del Popolo dei secc.XIII-XIV a cura di CESARE MAZZONI.

²³ L'incremento è testimoniato dagli elenchi di documenti consegnati alla Camera degli atti da vari uffici pubblici nel corso dei secoli XIII-XVIII e da tre indici alfabetici redatti nel XVI secolo e riferiti a documentazione dei secc.XIII-XV.

²⁴ Romiti si è occupato della differenza fra elenchi (semplici registrazioni in successione non necessariamente ordinata di unità archivistiche sommariamente descritte e non supportate da notizie sugli archivi di provenienza, inventari (l'espressione più elevata del lavoro archivistico, perché oltre alla descrizione dell'unità archivistica vi sono gli elementi che la collegano alle sue funzioni storico-giuridico-istituzionale) e verbali di consegna delle unità archivistiche da parte degli uffici comunali. (A.ROMITI, *L'Armarium*, cit., p.XXIV).

²⁵ Si tratta di un registro di 102 cc., redatto all'interno della Camera degli atti o Archivio pubblico, che contiene una sorta di repertorio di alcuni dei volumi più importanti o ritenuti tali, conservati nella Camera degli atti, volumi che erano stati raccolti in una sorta di scrigno denominato "Archivio segreto": una raccolta arbitraria in base al contenuto e non all'ufficio di produzione. (cfr. G.TAMBA; *L'archivio pubblico*, cit., p.136 nota 12).

²⁶ Cfr.G.TAMBA; *I documenti del governo del comune di Bologna (1116-1512).Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna 1978, (Quaderni culturali bolognesi, 6).

Ma tracce dell'attività archivistica della Camera e degli uffici comunali in genere si trovano un po' in tutta la documentazione conservata nei fondi conservati in Archivio: alla fine di registri spesso si trovano elenchi di "libri" che in alcuni casi si possono identificare con quelli stessi che compaiono negli inventari generali della Camera che ci sono pervenuti

Si può quindi affermare che testimonianze dell' antica prassi archivistica bolognese sono rintracciabili non solo all'interno della documentazione propria della Camera ma anche e forse ancor più in quella di tutta la documentazione del periodo comunale e signorile.

Allo stesso modo nell'archivio della Camera degli atti si trova documentazione relativa a tutti gli uffici del comune ed ai notai ad essi addetti. In particolare nella seconda serie "Notai degli Uffici pubblici" sono stati raccolti i registri che documentano, a vario titolo, il controllo delle autorità comunali sull'attività dei notai preposti agli uffici pubblici, fra cui il registro intitolato *Liber sive matricola notariorum*,²⁷ la più antica matricola notarile, cioè l'elenco dei notai già attivi a Bologna nel 1219 e di quelli che successivamente hanno superato l'esame per l'esercizio del notariato.²⁸

Al termine dell'evoluzione giuridico-archivistica della Camera, e cioè dalla fine del XIV in poi, la conservazione o la registrazione di un documento nella Camera diverrà per ciò stesso garanzia della sua autenticità e della legittimità del relativo diritto in esso contenuto: l'affermazione di Cencetti, a cui già si è accennato, equivale a un'attestazione di certezza e verità. Ne è esempio l'incredibile fortuna giuridica del falso privilegio Teodosiano che al momento di redazione del *Registro Nuovo* venne inserito nel cartulario senza saperne esattamente la provenienza ufficiale, (forse era conservato tra le carte di un ufficio comunale o fra le carte private di qualcuno dei commissari o di qualche estraneo che lo presentò alla commissione incaricata di redigere il cartulario), ma soltanto perché conservato nella Camera degli atti, probabilmente, come suggeriva Gina Fasoli, non nei volumi rilegati, debitamente contrassegnati con lettere dell'alfabeto ed ordinatamente collocati in casse ed in armadi e regolarmente numerati, ma fra *sacchi, tasche e viluppi di scritture varie*²⁹, cacciate alla rinfusa.

La testimonianza del valore probante generato per un documento³⁰ dalla sua conservazione nella Camera degli atti ci è data anche da un'altra testimonianza del 21 luglio 1589, individuata nel corso del riordinamento nell'ultima busta della V serie, di cui parleremo fra breve, in cui viene chiesto ai notai della Camera degli atti, "Magnificis Dominis Notarijs et Presidentibus Archivij publici Camere Actorum civitatis Bononiae" di "levare, extrahere, transumere, exemplare, et transumptare", cioè di redigere in copia autentica, entro dieci giorni "infra decem dies proxime futuros" e sotto pena di 500 ducati d'oro, la vita della "Beata Catherina de Bononia" (Caterina de' Vigri), estraendola dal manoscritto intitolato "Genevera delle clare donne", composto da Giovanni Sabbadino degli Arienti ("ex quodam libro antiquo in dicto Archivio publico esistente, in quo continentur, scripta sunt, et reperiuntur annotata nonnulla facta et gesta quamplurium Nobilium et Illustrium Mulierum diversarum Nationum intitulatum Genevera delle clare donne, composit per D. Joannem Sabbadinum de Arientis..."). Il documento è richiesto dal protonotario della curia arcivescovile, su istanza del procuratore delle monache del Corpo di Cristo, per essere presentato come testimonianza nel processo di canonizzazione di Caterina de' Vigri.³¹

L'opera di Sabadino degli Arienti, notaio ma soprattutto letterato, citata nel documento, è dedicata a Ginevra Sforza Bentivoglio, e contiene gli elogi di trentatré donne celebri, fra cui appunto Caterina de' Vigri; anche se le biografie delle donne erano alquanto fantasiose, il manoscritto

²⁷ *Liber sive matricola notariorum*, a cura di R:FERRARA, V. VALENTINI, Roma 1980

²⁸ I compiti legati all'organizzazione ed alla trattazione della documentazione archivistica non avevano solo un significato tecnico, ma assumevano anche una connotazione politica, in quanto i notai ad essa addetti, a cui era assegnata la facoltà di "exemplare", diventavano titolari di un potere di mediazione fra gli organi di governo e i cittadini.

²⁹ G. FASOLI e G.B. PIGHI, *Il privilegio teodosiano-Edizione critica e commento*, Bologna 1961 (Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna, Nuova serie), p.92

³⁰ Archivio di Stato di Bologna, d'ora in avanti ASBO, Camera degli atti, serie V, b.78, alla data. (Tav.1)

³¹ *Gynevera de le clare donne di Joanne Sabadino de li Arienti*, a cura C. RICCI e A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1888

veniva considerato comunque di una certa autorevolezza, visto che ne viene richiesta copia autentica alla Camera degli atti che lo conservava anche se non è dato sapere a quale titolo e perché. Spesso ai notai addetti alla Camera erano richieste non copie di documenti, ma gli stessi originali conservati, perché dovevano essere esibiti come prove in controversie pubbliche e private. Così è attestato in un documento del 12 aprile 1573³² in cui il Vessillifero di Giustizia ordina ai notai della Camera sotto minaccia di pene pecuniarie e corporali, di consegnare con relativa ricevuta di consegna, ad Antonio Maria Conti, procuratore della Camera di Bologna a cui è stato dato mandato, una serie di documenti che devono essere portati al “luogo della Mulinella” per mostrarli ai Ferraresi nella controversia sui confini fra Bologna e il Ducato di Ferrara (“Comandiamo a voi Notari della Camera degli Atti et Archivo publico della città di Bologna che visto il presente nostro mandato dobbiate dare et consegnare ad Antonio Maria di Conti sollicitator, et agente delle lite della Camera di Bologna pigliando da esso ricevuta di quelli li infrascritti libri et quinterni, attento che dette scritture ci fanno di bisogno nel negozio delle confine della differentia che ha la Comunità di Bologna con l’Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara per portarli al luoco della Mulinella acciò siano veduti dalli Signori Ferraresi, che vi si restituiscano in breve tempo sotto pena di 10.000 ducati in oro, et altre pene corporali ad arbitrio nostro”).

Fra i documenti richiesti, circa una trentina e dettagliatamente descritti, è citato il *Registro Nuovo*³³ (“un registro antico in carta capreta di car. 488 nel principio del quale si trova il privilegio di Theodosio imperatore con le asse di legno chiamato il Registro nuovo”) che contiene una copia del privilegio Teodosiano, da sempre usato più per le controversie di confini che non per lo Studio, il *Fantini*³⁴ (“un libro chiamato fantino di carta capretta di car. 216”) volume miscelaneo formato nel sec.XVI nell’Archivio Pubblico e contenente provvedimenti in originale ed in copia dei legati pontifici, alcuni volumi di estimi, di sentenze, di bandi, alcuni memoriali, registri di provvisioni e riformazioni, il *Liber Bullarum apostolicarum*,³⁵ (“un libro di bolle di Bonifacio VIII dove è la bolla della confirmatione di Theodosio imperatore sopra del studio di Bologna”).

Questi sono solo alcuni esempi dei documenti raccolti nella V serie, denominata nell’inventario “Suppliche e mandati” e che contiene le richieste avanzate da organi di governo o da privati, in questo caso avallate dai notai, di prestito temporaneo di documenti, di rilascio di estratti o duplicati, o, nel caso di ricerche infruttuose, della relativa dichiarazione di esito negativo.

Il materiale della terza serie “Minute di attestati”, raccolto in un’unica busta, è costituito essenzialmente da attestati, sciolti o in registri, di ricerche negative o in minuta o registrate in un apposito registro, anche perché si suppone che le ricerche con esito positivo, quindi gli attestati e le certificazioni richieste da privati e rilasciate dai notai della Camera, fossero consegnate direttamente agli interessati. Assai scarse infatti sono le testimonianze di ricerche con esito positivo (poche cedoline pergamenacee) attestano di aver controllato “in quodam libro qui vocatur matricolla grossa societatis notariorum”...il nome di qualche iscritto, in questo caso “d.Grimaldus d.Bonifacij” è stato trovato nelle denunce d’estimo, “reperitur in libro exentorum nobilium quarterii Ravenatis”.³⁶

In un documento del 21 febbraio 1409,³⁷ “Guilielmus qd. Petri de Varignana”, notaio della Camera degli atti, insieme a “Matheus qd. Guidonis de Griffonibus”, soprastante e ufficiale della Camera, attesta che i notai addetti hanno letto i provvisori³⁸ del 1383 (vengono indicati anche i notai che li hanno redatti) alla data del documento cercato e per i cinque giorni seguenti negli atti relativi alla città, per i quindici seguenti per gli atti relativi al contado, ma non hanno trovato il testamento di “Guido olim Pauli qd. Ser Primirani de Bonitis de Cento della cappella di san Lorenzo di Porta Stiera, redatto il 29 gennaio 1383 dal notaio “Aço de Buvaellis”, di cui è stata richiesta copia. Il

³² ASBO, Camera degli atti, serie V, b.78, alla data. (Tav. 2).

³³ Attualmente in ASBO, Comune-Governo, Diritti ed oneri del comune, Registro Nuovo.

³⁴ Attualmente in ASBO, Comune-Governo, Signorie viscontea, ecclesiastica e bentivolesca, Liber Fantini.

³⁵ Attualmente in ASBO, Comune-Governo, Privilegi, Liber bullarum apostolicarum.

³⁶ ASBO, Camera degli atti, serie III, b.12, fasc.5, alla data -tav.3

³⁷ ASBO, Camera degli atti, serie III, b.12, n.2, alla data -tav.4

³⁸ L’Ufficio dei Provvisori fu istituito nel 1335 ed aveva il compito di riscuotere la tassa per la registrazione degli atti notarili nei Memoriali. (*Guida, cit.*,pp.578-579).

documento si chiude con la dichiarazione del soprastante e dei notai “Guilielmus, Matheus, Georgius, Bonfolius” ed è sottoscritto dal notaio “Guilielmus de Varignana”. Si tratta evidentemente dell’attestato di una ricerca con esito negativo; il documento oltre ad indicarci la procedura “amministrativa” effettuata cioè come è stata eseguita la ricerca, ci fornisce i nomi e la gerarchia del personale della Camera in quel preciso momento, la descrizione dei registri dei Provvisori che la Camera conservava ed anche l’indicazione di un atto notarile che forse non è reperibile in nessun altro fondo, ma che probabilmente era stato redatto.

Testimonianze ancor più sistematiche di questa attività si trovano nel registro che copre un arco cronologico che va dal 1544 al 1610³⁹, la cui intitolazione “Hic est liber journalis nuncupatus cartarum centum viginti in totum intitulatus per me Thomas quondam Thidei de Mezzovillanis notaius bon. Et unum ex notarijs Camerae Actorum Com.Bon. in quo de cetero describentur omnes negativas” evidenzia la tipologia degli atti in esso raccolti, cioè ricerche con esito negativo.

La validità delle ricerche è rafforzata dall’attestazione del soprastante della Camera degli atti: “Ita affirmit ego Ludovicus Roscius superstes dictae Camerae actorum” che inoltre pone in evidenza il rapporto gerarchico fra il soprastante e gli altri notai addetti alla Camera.

Altri attestati di ricerche con esito negativo le troviamo nella registrazione del 5 luglio 1559⁴⁰ in cui viene attestato che non sono stati trovati nel libro delle matricole generali delle arti ed in quella di ogni singola corporazione (“...Matricularum omnium et singularum societatum artium civitatis Bononiae ab anno 1410 citra usque in presentem diem...non reperiuntur nec sunt descripta...”) i nomi di alcuni tedeschi (“nomina et cognomina ...Alamanorum”), in quella dell’8 gennaio 1607 in cui viene attestato che “nomina M.Antonij Dosij, Antonij Cavallarij, Francisci Marie del Sole ac Jo.Baptiste Benedelli non sunt nec reperiuntur descripta nec matriculata in matricola societatis sutorum seu sartorum...”.⁴¹

Oltre che testimonianza delle ricerche fatte dai notai all’interno della Camera, queste registrazioni ci danno anche la conferma che le minute delle stesse venivano archiviate “in filo negativarum”, ma che queste filze non ci sono pervenute.⁴²

Tuttavia la quantità del lavoro amministrativo di ricerca e di documentazione dei notai della Camera per conto dei privati e delle magistrature cittadine, che quindi presupponeva una continuità ed una scrupolosità di conservazione della documentazione prodotta dagli uffici cittadini, si evince dalla consistenza documentaria della quinta serie, “Suppliche, notificazioni, mandati e certificati”, costituita da quarantadue buste che raccolgono dal XIV al XVIII secolo mandati e suppliche relative a cancellazioni da bandi, assoluzioni da condanne e concessioni di grazie e richieste di privati, avvallate dai notai, per il rilascio di copie ed estratti di atti notarili registrati nei volumi dell’Ufficio dei Memoriali o dei Provvisori per l’età medievale ed in quelli dell’Ufficio del Registro dalla metà del XV secolo.

E’ il caso di quest’ultimo documento del 5 marzo 1704⁴³ che contiene la richiesta da parte del notaio rogante ai notai della Camera degli atti di una copia semplice dell’atto di transazione tra Ercole Loiani ed altri Loiani del 6 maggio 1670, registrato nel vol. 122 alla c.506 dell’Ufficio del Registro, alla cui indicazione corrisponde ancor oggi il contratto richiesto.

Dallo spoglio della documentazione della quinta serie sembra prevalere ad un certo punto la richiesta di copie di atti da parte di privati, proprio mentre la trasformazione della Camera degli atti in Archivio Notarile si sta completando, tuttavia non mancano richieste da parte di uffici ed istituzioni cittadine, tra cui troviamo suppliche al legato, girate ai notai della Camera per interventi

³⁹ ASBO, Camera degli atti, serie III, b.12, n.4, alla data - tav.5

⁴⁰ ASBO, Camera degli atti, serie III, b.12, n.4, alla data - tav.6

⁴¹ ASBO, Camera degli atti, serie III, b.12, n.4, alla data -tav.7

⁴² Testimonianza del metodo di conservazione dei documenti (in filza) e dell’uso amministrativo dei documenti si trova in una cedola degli Estimi segnalatami da Armando Antonelli (ASBO; Ufficio dei Riformatori degli estimi, Serie II, b.6, , Porta Piera, cappella di S.Maria Maddalena(1296-97), cedola 225.

⁴³ ASBO, Camera degli atti, serie V, b.78, alla data, - tav.8

sulla documentazione giudiziaria conservata e mandati dell'uditore del Torrione ai notai della Camera per interventi sulla documentazione a seguito di assoluzioni del bando o quant'altro.⁴⁴

⁴⁴ La documentazione giudiziaria conservata nella Camera degli atti, normale per il periodo comunale, è invece eccezionale per l'età moderna, da quando cioè i magistrati, di nomina pontificia o legatizia, che amministravano la giustizia penale cominciarono a conservare la documentazione da essi prodotta presso i propri archivi. Tuttavia i registri di contenuto giudiziario dei secoli XVI-XVII dovevano essere presenti, a qualche titolo, anche nella Camera degli atti, come dimostrano sia alcuni mandati che si trovano nella serie V, sia il *Campione degli atti civili e criminali*, conservato nel fondo dell'Assunteria d'archivio.

Una nuova fonte per la storia economica bolognese: le Notifiche delle aggregazioni alle società delle armi e delle arti

Quella che presentiamo qui come *serie IV* dell'archivio della Camera degli Atti è certamente una serie *naturale*, frutto dello spontaneo sedimentarsi dei documenti a seguito dell'attività amministrativa svolta dal personale archivistico bolognese. Ne abbiamo varie testimonianze, in primo luogo la stessa fisionomia della documentazione, l'intatto condizionamento in filze col quale è giunta fino a noi, e che, come vedremo, contribuiva a garantirne la conservazione, almeno quanto ne rendeva difficile la consultazione, necessaria del resto solo in casi eccezionali. Da questo punto di vista, e quindi nell'espressione più diretta della loro natura documentaria, le cedole delle *Notifiche* sono una splendida testimonianza di prassi archivistica, del lavoro attento e scrupoloso di funzionari e impiegati di solida preparazione professionale, al servizio delle istituzioni di governo, ma anche dei privati cittadini. Il fatto tuttavia che queste strisce di pergamena, non più che minuzzoli talvolta, costituissero lo strumento escogitato dagli amministratori per tenere aggiornate le matricole *pubbliche* delle società artigiane, ne fa una fonte preziosa per lo studio dei rapporti fra politica ed economia nella Bologna di antico regime, un nuovo punto di osservazione dal quale seguire gli andamenti ondivaghi, gli equilibri instabili del controllo che gli organi di governo del periodo pontificio intendevano esercitare sulle attività produttive e commerciali. E infine, nel campo specifico della storia economica e dell'associazionismo professionale, come altre fonti governative di quei secoli e quindi con tutte le opportune cautele critiche, le *Notifiche* potranno contribuire a compensare i vuoti lasciati dalle arti, protagoniste assolute della vita economica bolognese, ma, come osservava anni fa Alberto Guenzi, quasi del tutto prive di una propria memoria documentaria.⁴⁵

Le Notifiche delle aggregazioni: origini, natura e consistenza della serie

L'origine della serie va certo ricondotta al periodo di massima vivacità politica e istituzionale del comune bolognese, i decenni centrali del XIII secolo, e inquadrata nel processo costituzionale che portò le organizzazioni popolari a base territoriale e professionale, armi e arti, a coordinarsi progressivamente con le istituzioni tradizionali del comune, conservando sempre tuttavia una forte e ben riconoscibile fisionomia sociale. Culminata nell'istituzione del Capitano del Popolo (1256), l'ascesa vorticosa dei ceti artigianali e mercantili consegnava al Consiglio del Popolo la titolarità del potere legislativo e al Consiglio degli Anziani e Consoli le funzioni politiche di maggior rilievo.⁴⁶ Base di tutto l'ordinamento era la struttura associativa del popolo: il ruolo centrale che armi e arti ricoprivano nella vita delle istituzioni cittadine, e il conseguente interesse che suscitavano negli esponenti del ceto magnatizio, rendevano urgente, già verso la metà del Duecento, un controllo politico sulle immatricolazioni e sulla genuina provenienza popolare degli

⁴⁵ A. GUENZI, *Le Arti: protagoniste senza memoria documentaria?*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di I. Zanni Rosiello, Fiesole (Fi) 1995, pp. 147-59.

⁴⁶ Su questi sviluppi istituzionali: G. TAMBA, *I documenti del governo del comune di Bologna (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna 1978, (Quaderni culturali bolognesi, 6); ID., *Il Consiglio del Popolo di Bologna. Dagli ordinamenti popolari alla signoria (1283-1336)*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 69 (1996), pp. 49-93.

iscritti. Ciò indusse il Capitano ad imporre alle società l'obbligo di presentare le matricole per una revisione ed approvazione, che il Capitano stesso doveva concedere.⁴⁷ Questo controllo, di cui si ha prova certa a partire dal 1272, si concretizzò nella prassi di conservare una copia delle singole matricole societarie nell'*Armarium Populi* e di trascrivere le matricole approvate in grandi *Libri matricularum*, che le riunivano rendendone più rapida la consultazione.⁴⁸ Conservati ininterrottamente nella Camera degli Atti, i quattro *Libri matricularum* sono giunti pressoché completi fino a noi, sia pure in condizioni diverse di rilegatura e di conservazione: al primo del 1272-1274, unico per armi e arti, se ne aggiunsero uno per le armi nel 1314 e due per le arti, che tramandano le immatricolazioni registrate dal 1294 fino all'età napoleonica⁴⁹. Un patrimonio di documenti straordinario per antichità e completezza, osservava Antonio Ivan Pini nel 1967, al momento dell'ultimo importante intervento archivistico sulle matricole bolognesi.⁵⁰ La ragione principale della ricchezza della fonte è certo da riconoscere nell'importanza che gli organi di governo, sia di età comunale e signorile che di epoca pontificia, attribuirono costantemente a questa sorta di anagrafe professionale dei cittadini, che consentiva di avere un quadro reale e aggiornato della situazione e costituiva così uno strumento indispensabile per programmare razionali interventi di politica economica. Altra non trascurabile ragione dell'importanza dei *Libri* era il ruolo che essi avevano nella tutela dei diritti e dello *status* dei cittadini di estrazione popolare. L'immatricolazione alle società d'arti e d'armi costituì infatti per tutta l'età comunale, insieme con la registrazione nelle *Venticinque* degli atti alle armi e negli *Estimi* dei contribuenti, l'elemento fondante di quella condizione giuridica e dei relativi privilegi politici e sociali; ed anche nell'età moderna, in una situazione completamente mutata e di forte egemonia della nobiltà senatoria, l'immatricolazione nelle società rappresentava per artigiani e commercianti bolognesi non solo uno strumento di organizzazione professionale e di controllo sociale, ma anche una forma di tutela giuridica ed economica. Ai funzionari della Camera degli Atti, conservatori delle matricole societarie, potevano rivolgersi dunque sia i pubblici amministratori, alla ricerca di organici quadri di riferimento per la programmazione economica, che i cittadini, per le loro private esigenze di documentazione. Per gli uni e per gli altri era indispensabile che le matricole fossero aggiornate, presentassero cioè dati corrispondenti ad una situazione estremamente mobile ed in continua evoluzione.

Il sistema di aggiornamento dei *Libri matricularum*, che ha dato origine alla serie delle *Notifiche delle aggregazioni*, era semplice ed efficace, tanto da riproporsi nella tradizione amministrativa, praticamente immutato, per quasi cinque secoli. Ogni nuova immatricolazione veniva comunicata tramite un breve regesto dell'atto, che il notaio della società scriveva su di un ritaglio di pergamena o di carta e indirizzava ai notai preposti alla Camera degli Atti, affinché questi ultimi provvedessero ad annotare il nuovo nome nella corrispondente matricola del *Liber*. Una volta registrate le nuove immatricolazioni, le cedole delle notifiche esaurivano la loro funzione immediata e i notai le archiviavano in filze, come testimoniano i fori centrali di tutte le cedole, un buon numero delle quali del resto è pervenuto ancora infilzato in un approssimativo ordine cronologico. Le filze costituivano un eccellente sistema per conservare ai documenti l'ordine di archiviazione, non sempre corrispondente alla cronologia dei documenti; con tutta probabilità infatti le cedole venivano archiviate periodicamente, a mazzetti che prima stazionavano anche per qualche anno nell'ufficio e quindi, al momento dell'infilzatura, non rispettavano più la rigorosa sequenza

⁴⁷ La bibliografia sulle vicende delle società popolari a Bologna è ricchissima; per i nostri scopi ci si potrà limitare ai saggi riuniti da A.I. PINI in *Città comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, cui si rinvia anche per i principali riferimenti bibliografici.

⁴⁸ Le matricole presentate dalle varie società sono ora conservate in ASBo, Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi, buste I-XII; i *Libri matricularum*, in cui le singole matricole venivano trascritte, costituiscono ora una serie a parte dello stesso fondo: ASBo, Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi, *Libri matricularum*, voll. 1-6; sulla loro vicenda archivistica: A.I. PINI, *I Libri Matricularum societatum Bononiensium e il loro riordinamento archivistico*, Bologna 1967, (Archivio di Stato di Bologna, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 15).

⁴⁹ L'ultimo della serie, che riporta le immatricolazioni del lunghissimo periodo 1410-1796, è diviso in tre tomi: ASBo, Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi, *Libri matricularum*, 4-6.

⁵⁰ PINI, *I Libri matricularum...*, pp. 27-9.

cronologica. Dopo la trascrizione, del resto, le ragioni di ricorrere alle cedole per dimostrare un'immatricolazione dovevano essere del tutto eccezionali, limitandosi in pratica alla possibilità di una mancata registrazione nei *Libri* per negligenza dei notai della Camera. L'eventuale consultazione di quelle filze, che stringevano con grande compattezza fino a 2000 o 2500 ritagli, era di fatto estremamente difficoltosa; la loro valorizzazione storica praticamente impossibile. Questo ci ha indotto, non senza rammarico, a rinunciare al condizionamento tradizionale della serie, testimonianza suggestiva e a suo modo efficace di una prassi archivistica e amministrativa.

Le circa 6100 cedole superstiti sono quindi state riordinate in 23 buste (numeri 13-35 del fondo), la prima delle quali conserva le notifiche delle aggregazioni alle società delle armi, le altre 22 quelle di aggregazione alle società delle arti. I documenti più antichi all'interno della serie, tutti appartenenti alle società delle armi e risalenti al 1274, sembrano confermare come le riforme politiche e amministrative orchestrate dal Capitano del Popolo si siano concretizzate proprio in quegli anni (1272-1274) nell'istituzione del primo *Liber matricularum*, che quasi immediatamente iniziò ad essere aggiornato.⁵¹ Per la maggior parte delle arti la serie si interrompe bruscamente entro il primo ventennio del Seicento; unica eccezione le cedole riguardanti gli orefici, che accompagnano senza interruzione la vita della corporazione fino alla soppressione napoleonica.⁵² Non è facile proporre spiegazioni convincenti di questa consistenza e dei suoi andamenti, che come vedremo non riflettono fedelmente i ritmi delle immatricolazioni, e per i quali si deve necessariamente presupporre la perdita di alcune filze di cedole, sia per i secoli XIII e XIV che per il XVII e XVIII. E' evidente insomma come le potenzialità documentarie delle *Notifiche delle aggregazioni* non possano essere ricercate nella completezza della serie, che doveva avere all'origine una consistenza più che doppia dell'attuale, ma nel contributo prezioso che essa è in grado di offrire integrandosi con i *Libri matricularum*, indubbiamente più completi ma meno ricchi di dati e più appiattiti quanto a prospettiva cronologica.⁵³

Le *Notifiche delle aggregazioni* nel quadro generale dei documenti sulle arti a Bologna

Per circostanze in parte casuali i patrimoni documentari delle arti bolognesi, gli archivi che le corporazioni conservavano nelle proprie sedi, subirono al momento delle soppressioni napoleoniche un destino di dispersione ben diverso da ciò che accadde ai documenti delle corporazioni religiose, sopprese negli stessi anni. Acquisiti dal Demanio e concentrati nella sede del convento dei Celestini, i documenti delle corporazioni religiose sono tuttora conservati, pressoché integri, all'Archivio di Stato; oggetto di contese giudiziarie subito dopo la soppressione, gli archivi delle arti, che ospitavano anche documenti di grandissimo valore artistico, presero invece, di lì a poco, le vie del mercato antiquario, nei meandri del quale ancor oggi fanno sporadiche comparse reperti preziosi di quella remota provenienza. Una parte significativa del patrimonio delle arti, quello di maggior pregio artistico, matricole e statuti miniati, venne in realtà recuperata già nell'Ottocento da benemeriti collezionisti bolognesi; successivamente restituite alla città, queste miniature sono oggi ospitate dal Museo Civico Medievale.⁵⁴ Ma la grande maggioranza delle carte prodotte dalle società artigiane nella loro plurisecolare esistenza, quelle in particolare

⁵¹ PINI, *I Libri matricularum...*, p. 15.

⁵² Si vedano le cedole riguardanti gli orefici, nella busta 25 della Camera degli Atti, fasc. 3.

⁵³ Una prima valorizzazione statistica dei *Libri matricularum* venne realizzata già da G. FASOLI, *Le compagnie delle armi a Bologna*, Bologna 1933, (Biblioteca de "L'Archiginnasio", s. II, n. 45). Ai fini dello studio dell'azzone professionale, i dati dei *Libri* sono stati elaborati da A.I. PINI, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in ID., *Città, comuni...*, pp. 149-78, pp. 172-5. Per l'età moderna lo studio più sistematico della fonte è quello proposto da L. G. FABBRI, *L'organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le Società d'Arti a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna 1988, pp. 71-105.

⁵⁴ Un quadro organico ed efficace di queste complesse vicende di dispersioni e recuperi è proposto da S. BATTISTINI, *Problemi di dispersione delle miniature dei documenti corporativi bolognesi*, in *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di M. Medica, Vignola (Mo), 1999, pp. 87-91.

frutto della quotidiana attività amministrativa, è andata irrimediabilmente perduta. E questo ha portato a definire le arti, come si diceva, “protagoniste della vita economica, prive di una memoria documentaria”.⁵⁵ Prive in realtà di una *propria* memoria documentaria, perché alla perdita degli archivi interni delle arti supplisce l’eccellente situazione degli archivi pubblici, dei documenti degli organi di governo che si occupavano delle associazioni professionali, una situazione documentaria che è la diretta conseguenza del controllo strettissimo esercitato, sia in età medievale che moderna, dal potere politico sulla vita economica bolognese: in età comunale come fulcro della vita istituzionale e politica, nei secoli successivi come luogo principale di coordinamento delle attività produttive e commerciali, le arti sono state oggetto di attenzione costante e di vigilanza ininterrotta da parte degli organi di governo, comunali e signorili prima, legatizi e senatori poi. Negli uffici governativi e successivamente negli archivi pubblici si sedimentò dunque, nel corso dei secoli, una documentazione che in certi casi costituiva, come abbiamo visto, un duplicato di quella corporativa e che oggi, con le cautele metodologiche richieste da questo genere di fonti, è in grado di offrirci un quadro ampio e particolareggiato del sistema associativo bolognese.

Anche in questo caso, d’altro canto, le vicende archivistiche possono essere lette come un aspetto particolarmente significativo della storia politica e istituzionale, come l’espressione documentaria di un processo di lungo periodo, riguardante i rapporti fra la sfera del potere politico e quella dei rapporti economici. Limitandoci al periodo del governo misto, meglio documentato dalla serie che presentiamo qui, quel processo è stato schematizzato da una recente ma autorevolissima tradizione storiografica in tre grandi periodi.⁵⁶ La prima fase, che attraversa quasi tutto il Cinquecento, viene comunemente indicata come epoca di prepotente crescita dell’economia cittadina, caratterizzata dallo sviluppo delle attività produttive, del settore tessile soprattutto, e commerciali. Il panorama economico bolognese è dominato in questo periodo dalle società d’arte, di fronte alle quali, principale interlocutore politico, si va affermando il Senato, che nelle corporazioni individua lo strumento privilegiato per il coordinamento della vita economica, affidandone progressivamente il controllo ad assunterie di nomina senatoria. Per questa fase dunque gli archivi del Senato, le serie *Partitorum* e *Diversorum* in particolare, costituiscono le fonti più ricche per le ricerche storico-economiche.⁵⁷ La seconda fase, quella della “crisi controllata”, prende l’avvio nell’ultimo decennio del Cinquecento da una gravissima crisi economica, demografica e sociale e si prolunga per tutto il secolo successivo, assestandosi nei decenni centrali del Seicento in un più stretto coordinamento fra potere politico e sistema delle arti, realizzato attraverso interventi più diretti degli organi di governo nella vita economica cittadina: regolamentazione delle attività produttive, controllo dei prezzi, razionalizzazione del sistema corporativo tramite accorpamenti e divisioni delle arti. Strumento principale del nuovo corso della politica economica fu il Magistrato dei Collegi, che per tutto il Seicento e parte del Settecento accentrò su di sé le competenze detenute dal Senato e dalle assunterie in questo settore.⁵⁸ Ne facevano parte i 16 Tribuni della Plebe e i Massari delle arti, e quindi la documentazione più interessante per questo periodo andrà ricercata nell’archivio dei Tribuni, nelle serie delle *Memorie recondite* e degli *Atti giudiziari*.⁵⁹ La terza fase, che attraversa tutto il Settecento fino alla soppressione napoleonica delle arti (1796), vede un declino generale dell’economia bolognese, provocato soprattutto dalla crisi inarrestabile del settore serico. Crisi strutturale, perché conseguenza dell’impostazione eccessivamente urbanocentrica dei processi produttivi, che non valorizzava il territorio e le sue potenzialità, impedendo quindi alla città di seguire i ritmi di un mercato in continua e ormai rapidissima evoluzione. La risposta del mondo

⁵⁵ Al panorama proposto da A. GUENZI, *Le Arti: protagoniste...*, pp. 148-50, farò riferimento nella descrizione delle fonti per la storia economica bolognese di età moderna.

⁵⁶ Oltre alle opere già citate di L.G. Fabbri e A. Guenzi, si può vedere, di quest’ultimo, *Governo cittadino e sistema delle arti in una città dello stato pontificio: Bologna*, in *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell’Italia nei secoli dell’età moderna*, Verona 1991, (Studi storici Luigi Simeoni, 41), pp. 173-82, cui rinvio anche per i necessari riferimenti bibliografici.

⁵⁷ GUENZI, *Le Arti: protagoniste...*, p. 148.

⁵⁸ GUENZI, *Governo cittadino...*, pp. 175-77.

⁵⁹ GUENZI, *Le Arti: protagoniste...*, p. 149.

politico alla grave crisi dell'economia cittadina fu organica ed articolata: tramite l'istituzione dell'Assunteria delle arti (1730), che assumeva ed ampliava le funzioni del Magistrato dei Collegi, il Senato intendeva realizzare un riassetto generale del sistema produttivo e commerciale.⁶⁰ L'obiettivo era rivitalizzare l'organizzazione corporativa, sottoponendola però ad un più stretto controllo, affidato appunto alla nuova Assunteria. Nonostante la complessità degli interventi e l'impegno di queste nuove linee di politica economica, il progetto senatorio fallì e le tendenze che si manifestavano dal 1770 in poi prevedevano in modo sempre più aperto la progressiva liquidazione delle arti e il controllo sempre più diretto delle dinamiche produttive e artigianali da parte degli organi di governo. Questa terza fase, del lungo declino dell'economia bolognese, è ottimamente documentata dall'Archivio dell'Assunteria delle arti, ed in particolare dalla serie *Miscellanea delle arti*, ma anche, per altri versi, dall'archivio del *Negoziato per la fabbrica dei veli* del mercante Domenico Maria Bettini, valorizzato anni fa dalle ricerche di Fabio Giusberti e di Paola Mita.⁶¹ Tutti quelli citati, a parte l'ultimo che è un vero e proprio archivio aziendale, sono nuclei archivistici prodotti dagli organi di governo del periodo pontificio, che accompagnavano quella prassi politica e amministrativa depositandosi negli uffici del Palazzo Apostolico. C'era però, appena un po' appartata, nei locali del Palazzo di Re Enzo, un'altra serie, quella dei *Libri matricularum societatum artium*, che pure accompagnava da secoli con i suoi aggiornamenti gli sviluppi della politica economica bolognese, e che oggi contribuisce in modo efficace a descriverceli. Lo studio dello stratificarsi delle successive immatricolazioni dei maestri artigiani, annotate anno per anno fino al 1796, arricchisce sensibilmente infatti il quadro generale del sistema economico e può offrire elementi interessanti sulla vitalità e sugli andamenti dei diversi settori, anche se, come avvertono gli studiosi che più direttamente hanno affrontato la questione,⁶² sarebbe improprio collegare in modo meccanico i flussi delle iscrizioni con la vivacità di un settore, senza considerare la possibile incidenza di fattori extraeconomici (politici, amministrativi, demografici etc.).

Si tratta di tematiche certamente complesse, in cui non è possibile addentrarci in questa sede, ma che andavano almeno evocate per comprendere quale può essere in questo quadro, ed in particolare rispetto al *Liber matricularum* del 1410-1796, studiato anni fa da Lia Fabbri, il contributo documentario delle *Notifiche delle aggregazioni*. Si dovrà subito dichiarare che sul piano statistico e su quello della storia quantitativa il contributo è complessivamente modesto: 6165 immatricolazioni documentate, rispetto alle più di 10000 che il *Liber* ci tramanda per il solo periodo 1500-1650,⁶³ dimostrano che, come si accennava, qualche filza di cedole deve essere andata dispersa, o che il sistema di comunicazione deve aver seguito, a partire dal 1620 circa, e quasi per tutte le corporazioni, tecniche amministrative diverse. E tuttavia le cedole superstiti ci offrono, rispetto al registro, alcune informazioni in più. In primo luogo date più precise. Ogni nuova iscrizione infatti viene comunicata ai notai della Camera degli Atti con la data esatta della sua registrazione nella matricola originale dell'arte; nel *Liber* però i nomi non venivano trascritti immediatamente, ma raggruppandone diversi sotto un'unica data, in seguito ad interventi periodici di aggiornamento. Per ricerche biografiche, dunque, e comunque per ricerche analitiche le cedole propongono dati cronologici più esatti. Ma a parte questo contributo di prevalente interesse erudito, le cedole delle immatricolazioni, emesse dalle segreterie delle società artigiane, esprimono nel loro scarno formulario alcune istanze corporative che vanno irrimediabilmente perdute al momento della trascrizione nella matricola pubblica. Quest'ultima infatti procede spesso normalizzando la notifica dell'immatricolazione, adeguandola cioè ad una prassi amministrativa che risponde a criteri di ordine politico-economico del tutto estranei alle tradizioni interne e all'ideologia delle società

⁶⁰ GUENZI, *Governo cittadino...*, pp. 179-82.

⁶¹ GUENZI, *Le Arti: protagoniste...*, pp. 149-50; F. GIUSBERTI, *Impresa e avventura. L'industria del velo di seta a Bologna nel XVIII secolo*, Milano 1989; P. MITA, *L'archivio di un mercante da seta: il "Negoziato per la fabbrica dei veli" di Domenico Maria Bettini*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 49 (1989), pp. 9-44.

⁶² FABBRI, *L'organizzazione del lavoro...*, pp. 78-9.

⁶³ *Ibid.*, pp. 79-81.

artigiane. Vediamo due soli esempi di queste dinamiche, che si sviluppano fra il mondo dell'organizzazione professionale e dei rapporti economici e la sfera politica, traendoli da un ambito facilmente esposto a tensioni ed attriti, quello degli accorpamenti e delle divisioni fra categorie di operatori dei diversi settori produttivi e commerciali.

Un caso interessante ci viene proposto dalle vicende che riguardano i drappieri-strazzaroli, arte fra le più ricche e potenti, ma anche fra le più complesse dal punto di vista merceologico.⁶⁴ Nel XIV secolo l'Arte dei drappieri si qualifica per le sue competenze commerciali amplissime nel settore tessile e dell'abbigliamento, con una particolare specializzazione nell'ambito del commercio di mantelli e pellicce: non per nulla il mantello di vaio spicca nel loro stemma, a partire dagli statuti del 1339 e da quelli del 1346, giustamente celebrati questi ultimi come uno dei capolavori assoluti della miniatura bolognese del Trecento.⁶⁵ Nel XV secolo e soprattutto nel corso del XVI, la loro competenza si estende però dal settore dell'abbigliamento a quello dell'arredamento, delle suppellettili e degli accessori in genere; i drappieri assumono allora la nuova definizione di strazzaroli e, negli statuti del 1556, viene specificata e regolamentata la loro competenza nell'ambito dei materiali di reimpiego, nel settore dunque dell'usato. Questa caratterizzazione commerciale dei drappieri-strazzaroli diventa preminente nel Seicento e si estende a tutto l'ambito dell'usato tessile e casalingo, e più in generale a quasi tutto il commercio non alimentare. Nello stesso tempo però si manifestano all'interno della compagnia tendenze che mirano a riaffermare un'immagine di maggior prestigio sociale e professionale dell'arte, collegandola all'antica e più dignitosa denominazione di Compagnia dei drappieri: una petizione in questo senso viene rivolta al Senato nel 1677.⁶⁶ Queste istanze non ottengono in realtà grande seguito presso gli organi di governo e le immatricolazioni continuano ad essere registrate, per tutto il XVII secolo, nel *Liber matricularum* sotto il titolo *strazaroli*.⁶⁷ Sarà allora interessante osservare come invece le cedole delle *Notifiche delle immatricolazioni*, provenienti dagli uffici dell'arte, continuino periodicamente a proporre dal XIV al XVII secolo l'antica intestazione *Societas draperiorum*,⁶⁸ a testimonianza di una memoria interna, quasi di una nostalgia delle antiche origini, mai del tutto smarrita evidentemente negli ambienti della corporazione.

Considerazioni in parte simili ci vengono suggerite dallo studio delle immatricolazioni alle arti del cuoio, ed in particolare a quelle connesse al corredo cavalleresco. Fino al 1376 i produttori di selle e finimenti, di guaine e di scudi, e in quest'ultima categoria rientravano anche i pittori in quanto decoratori di scudi, erano sottomessi all'Arte generale dei calzolari.⁶⁹ Ma in quell'anno, dopo la restaurazione comunale che seguì alla cacciata del legato pontificio e nel quadro di una grande riorganizzazione del sistema corporativo, sellai, scudai e guainai vennero associati agli spadai, provenienti invece dal settore siderurgico e dall'Arte dei fabbri, per costituire una nuova società, detta "delle Quattro arti". Sellai, scudai, guainai e spadai vennero così a costituire un'arte di commercio e non di produzione, i cui componenti erano associati non più sulla base della materia prima lavorata, ma su quella della clientela cui i manufatti erano destinati, in questo caso gli ambienti militari e cavallereschi. Nel 1569 tuttavia, una nuova riforma tolse i pittori dalla Società delle Quattro arti, che rimase così delle Tre arti, e li riunì ai bombasari, che divennero così Arte dei

⁶⁴ L.G. FABBRI, *Drappieri, strazzaroli, zavagli: una compagnia bolognese tra il XVI e il XVIII secolo*, in "Il Carrobbio", 6 (1980), pp. 163-80; EAD., *L'organizzazione del lavoro...*, pp. 109-32.

⁶⁵ Per una bibliografia aggiornata sugli Statuti dei Drappieri, v. *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra di Bologna, Archivio di Stato, 16 settembre – 30 ottobre 2004, a cura di F. Boris, M. Giansante, D. Tura, Bologna 2004, pp. 72-73.

⁶⁶ FABBRI, *L'organizzazione del lavoro...*, pp. 110-11.

⁶⁷ ASBo, Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi, *Libri matricularum*, 4, cc. 129-165.

⁶⁸ Si vedano, ad esempio, nella busta 19 della Camera degli Atti i fascicoli 3, 7, 8.

⁶⁹ Su queste complesse vicende si vedano almeno G. FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, Bologna 1936, (Biblioteca de "L'Archiginnasio", s. II, n. 40), pp. 59-62; A.I. PINI, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medioevo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, I, Bologna 1976, pp. 519-47, pp. 523, 544; M. GIANANTE, *L'età comunale a Bologna. Strutture sociali, vita economica e temi urbanistico-demografici: orientamenti e problemi*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 92 (1986), pp. 103-222, pp. 168-9.

bombasari e pittori, categorie professionali diverse, riunite in questo caso sulla base del supporto, la tela di cotone, prodotta dai bombasari, su cui si esprimeva prevalentemente l'arte dei pittori. Di questi processi le cedole delle *Notifiche* accompagnano perfettamente l'evoluzione: l'intestazione delle cedole alle "Quattro arti" cessa verso il 1570, quando inizia quella delle "Tre arti" e dei "Bombasari e pittori". All'interno della serie inoltre è tuttora conservato il bando a stampa del provvedimento legislativo che disponeva i nuovi accorpamenti e che rendeva necessario anche l'adeguamento del *Liber matricularum*;⁷⁰ all'operazione i notai procedevano in modo piuttosto rudimentale: semplicemente aggiungendo all'intitolazione "*Societas quattuor artium*" la postilla "*nunc trium*".⁷¹ Anche in questo caso dunque, la normalizzazione operata dalla matricola pubblica sembra appiattare non poco lo spessore del fenomeno, che ci viene restituito invece con qualche spunto in più dalle nostre cedole. Così, a puro titolo di esempio e per concludere, potremo osservare come nell'intestazione delle *Notifiche* gli spadai continuino a far riferimento, fino alla seconda metà del Quattrocento, alla loro originaria vocazione siderurgica, sebbene fossero ormai da alcuni decenni ufficialmente riuniti, nella nuova società, agli artigiani del cuoio.⁷² Un altro piccolo contributo, forse, che ci viene da questi minuscoli ritagli di pergamena, a testimoniare una resistenza psicologica, un'affezione per antiche e ormai inattuali denominazioni, da parte di artigiani restii, sembrerebbe, ad accettare un intervento di razionalizzazione politico-economica, che implicava per loro la perdita di una identità professionale.

⁷⁰ Camera degli Atti, buste 27 (Quattro arti), 32 (Tre arti), 15 (Bombasari e pittori), 35 (nel fasc. 3 la *Notifica dell'unione fra la Società dei Bombasari e quella dei pittori*).

⁷¹ ASBo, Capitano del Popolo, Società d'arti e d'armi, *Libri matricularum*, 6, c. 247.

⁷² Camera degli Atti, busta 30, fasc. 4.

INVENTARIO

a cura di Diana Tura e Massimo Giansante

INTRODUZIONE

Con l'istituzione dell'Archivio di Stato di Bologna, vennero trasferiti nei locali di Palazzo Galvani i documenti dell'antico archivio del comune, conservati dal 1390 nella *Camera degli atti del Palatium Novum comunis*, o Palazzo di Re Enzo. In quella sede, appositamente attrezzata fra il 1386 e il 1388 da Antonio di Vincenzo, architetto della basilica di san Petronio, erano stati riuniti i tre nuclei archivistici degli organi cittadini di governo: l'*Armarium comunis*, fino ad allora ospitato nel *Palatium Vetus*, che conservava gli atti legislativi, giudiziari e finanziari del comune; l'*Armarium populi*, con sede nel Palazzo del Capitano, in cui erano conservati i documenti delle società popolari, quelli della giurisdizione del capitano ed i Memoriali; infine la documentazione più antica di entrambi gli archivi, non più di uso corrente, raccolta per esigenze di spazio nel Palazzo della Biava.

Si completava così alla fine del Trecento un'operazione lunga e complessa di riforma archivistica, che portava alla creazione di un unico archivio centrale, coordinato da un soprastante generale coadiuvato da tre notai. Le loro funzioni erano conservare i documenti versati dai diversi uffici comunali, inventarli e metterli a disposizione degli uffici e, con alcune limitazioni, dei privati cittadini, che ne richiedessero la consultazione e la copiatura.

Questa attività di conservazione e di uso amministrativo delle carte, che le fonti ci dimostrano intensa, era rivolta dunque alla documentazione di tutti gli uffici cittadini; il sistema subì tuttavia un radicale cambiamento a partire dalla istituzione nel 1452 dell'Ufficio del Registro e in seguito alla legislazione statutaria del 1454, molto dettagliata quest'ultima in merito al reclutamento e alle funzioni del personale archivistico. Motivata dalla crisi irreversibile dell'istituto dei Memoriali, incapace ormai di garantire certezza giuridica ai contratti notarili, l'istituzione dell'Ufficio del Registro e il conseguente afflusso nell'archivio cittadino di copie di atti notarili, mutò radicalmente la fisionomia della Camera degli atti, avviandone la trasformazione in archivio notarile. A ciò si aggiunsero ai primi del Cinquecento gli effetti archivistici

dei mutamenti istituzionali in atto. Gli organi di governo, il Senato e il Legato, iniziarono infatti a conservare nei propri archivi la documentazione senza versarla alla Camera, come fecero d'altro canto anche i nuovi organi giudiziari, Tribunale del Torrione e Rota.

Nel XVI e XVII secolo dunque l'attività dell'Archivio pubblico si esercitava essenzialmente nel conservare gli antichi documenti comunali, di cui iniziava già qualche forma di valorizzazione da parte di storici ed eruditi bolognesi, e nel ricevere le copie degli atti notarili dell'Ufficio del Registro, utilizzate per ricerche ad uso dei privati. L'evoluzione notarile dell'archivio si accentuò nel corso del XVIII secolo, in seguito a donazioni e versamenti di nuclei documentari provenienti da studi notarili cittadini, e fu coronata nel 1806 con l'istituzione dell'Archivio Notarile nello stesso luogo della Camera degli atti, a cui già nel 1803 erano stati sottratti gli antichi archivi giudiziari, per trasferirli nel Grande Archivio Civile e Criminale.

Rimasero uniti alla documentazione notarile solo gli atti dell'antico comune bolognese, fino a quando, nel 1874, questi ultimi vennero acquisiti, come si diceva, dall'Archivio di Stato. I documenti di governo, gli atti giudiziari e quelli amministrativi furono attribuiti, nel riordinamento di Carlo Malagola (1883), ai rispettivi uffici produttori e tuttora sono conservati, con lo stesso criterio, nei fondi del periodo comunale e signorile.⁷³

Il presente inventario descrive quanto rimane della documentazione prodotta dall'attività conservativa e amministrativa della Camera degli atti. La prima serie (Inventari ed elenchi) testimonia la funzione conservativa che la Camera svolgeva, prendendo in consegna la documentazione dai vari uffici comunali e redigendone dettagliati verbali di versamento, che ci offrono un'idea della consistenza e dell'incremento progressivo della documentazione, ma anche della continuità di conservazione nel corso dei secoli. L'archiviazione attenta e la tutela dell'integrità delle scritture sono attestate dall'estrema cura con cui vengono descritte le unità archivistiche, a partire dagli inventari del XIII secolo. Del tutto diverse sono le

⁷³ MALAGOLA, *L'Archivio di Stato; Guida generale*, pp. 567-82.

finalità della serie II (Notai degli uffici pubblici), che testimonia il precocissimo interesse delle istituzioni comunali nei confronti del notariato, ed il tentativo di controllare la formazione professionale e l'attività dei notai cittadini. Le serie III, IV e V documentano l'attività amministrativa svolta dai soprastanti e dai notai della Camera per conto degli uffici pubblici, delle società artigiane e dei privati cittadini; attività che si esprimeva nel rilascio di attestati, copie ed estratti ricavati dai documenti conservati nell'archivio.

L'attuale struttura del fondo archivistico rispecchia, per le serie più consistenti (IV e V), la sedimentazione originale delle carte così come si era verosimilmente prodotta durante l'attività della Camera. Ne sono una testimonianza evidente le filze che raccoglievano cronologicamente le cedole di aggregazioni alle arti (serie IV), in alcuni casi pervenute ancora integre. Le prime tre serie invece non erano individuabili nel complesso documentario e sono state create nel corso del riordinamento in base alla tipologia dei documenti.

Bibliografia

(Sono qui elencate in ordine cronologico solo le opere utilizzate per la redazione dell'inventario e non quelle citate nei saggi introduttivi)

C. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. III, 1 (1883), pp. 146-220

G. FASOLI, *Due inventari degli archivi del Comune di Bologna nel secolo XIII*, ibid, s. IV, 23 (1933), pp. 173-277

Riformazioni e Provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario, a cura di B. Neppi, Roma 1961, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XLVIII)

A.I. PINI, *I "libri matricularum societatum Bononiensium" e il loro riordinamento archivistico*, in "Quaderni della Scuola di paleografia e archivistica dell'Archivio di Stato di Bologna", 15 (1967), pp. 5-36

G. CENCETTI, *La Camera actorum Comunis Bononie*, in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III), pp. 260-299

ID., *I precedenti storici dell'Archivio Notarile a Bologna*, ibid., pp. 300-312

G. TAMBA, *I documenti del governo del comune bolognese, 1116-1512. Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, in "Quaderni culturali bolognesi", II, 6 (1978)

Liber sive matricula notariorum, a cura di R. Ferrara, V. Valentini, Roma 1980

Guida generale degli Archivi di Stato Italiani, I, Roma 1981, [voce Bologna], pp. 559-645

G. TAMBA, *La Società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, Roma 1988, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIII)

A. ROMITI, *L'Armarium Comunis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIX)

F. BORIS – T. DI ZIO, *Il Grande archivio degli atti civili e criminali*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, I, Lecce 1995, pp. 269-90.

SERIE PRIMA (buste 1-5)

Inventari ed elenchi

In questa serie sono stati raccolti inventari, elenchi ed indici redatti in epoche diverse, che documentano l'attività conservativa svolta dalla Camera degli atti e la consistenza del suo patrimonio archivistico a partire dal 1255.

Si tratta in primo luogo dei più antichi inventari prodotti all'interno della Camera dai notai addetti, inventari editi nel corso del Novecento da Gina Fasoli, Giorgio Cencetti ed Antonio Romiti. Ad essi si aggiungono elenchi di documenti consegnati all'istituto archivistico bolognese da vari uffici pubblici nel corso dei secoli XIII-XVIII.

Completano la serie tre indici alfabetici, redatti nel XVI secolo e riferiti a documenti dei secoli XIII-XV.

Num. Busta	Num. fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici	Note
1	1	Frammento di inventario dell' <i>Armarium Communis</i> , 1 perg.	1255	Ed. Cencetti, <i>Camera actorum</i>
	2	Inventario dell' <i>Armarium Populi</i> , 1 reg. perg. di 8 cc.	Dopo il 1285	Ed. Fasoli, <i>Due inventari</i>
	3	Inventario dell' <i>Armarium Communis</i> , 1 reg. perg. di 98 cc.	1290-1303	Carte numerate a matita 1-98, numerazione orig. delle cc. 1-68 (II-LXVIII), mancano le cc. I, VIII, il num. LXIII è ripetuto. Ed. parziale (cc. 1-43) Fasoli, <i>Due inventari</i> ; ed. integrale Romiti, <i>L'Armarium Communis</i>
	4	Inventario dell' <i>Armarium Populi</i> , 1 reg. di 50 cc.	1324, riferito a docc. del 1281-1308	
	5	Frammento di inventario dell' <i>Armarium Communis</i> , 4 pergg..	1294-1313	Carte numerate 109-112
	6	Inventario della Camera degli atti, 1 reg. perg. di 8 cc.	1303	Numerazione orig. delle cc. I-VIII
	7	Inventario delle Riformagioni del Consiglio del Popolo, 1 reg. di 86 cc.	1763, riferito a Riformagioni dei secc. XIII-XIV	Manoscritto di Cesare Mazzoni, cfr. <i>Riformagioni e Provvigioni</i> , pp. XXXV-XXXVII
2	1	Elenchi di libri della Curia del Podestà e di quella	1293	

		del Capitano del Popolo, consegnati alla Camera degli atti, 4 carte		
	2	Elenco di libri consegnati alla Camera degli atti, 1 carta	1295	
	3	Elenchi di libri di diversi uffici consegnati alla Camera degli atti, 32 carte	1297-1464	
	4	Elenchi di libri della Curia del Podestà, consegnati alla Camera degli atti, 3 bifolii perg.	1302-1307	Numerazione moderna delle cc. 101-106
	5	Elenco di libri consegnati ai notai "ad acta Populi", 1 bifolio perg.	1310-1311	Numerazione moderna delle cc. 107-108
	6	Elenco di libri della Curia del Podestà, consegnati alla Camera degli atti, 1 reg. perg. di 8 cc.	1314-1320	Numerazione moderna delle cc. 115-122
	7	Elenco di libri della Curia del Capitano del Popolo, consegnati alla Camera degli atti, 1 bifolio perg.	1318	Numerazione moderna delle cc. 113-114
	8	Elenco di libri della Curia del Podestà, consegnati alla Camera degli atti, 1 bifolio perg.	1322-1323	Numerazione moderna delle cc. 123-124
	9	Elenco di libri della Curia del Podestà, consegnati alla Camera degli atti, 1 reg. perg. di 8 cc.	1336-1346	Numerazione moderna delle cc. 125-132
	10	Elenco di libri dell'Ufficio ai beni dei banditi e ribelli, consegnati alla Camera degli atti, 1 reg. di 6 cc.	1355-1360	
	11	Elenco di libri dell'Ufficio del Giudice al Disco dell'orso, consegnati alla Camera degli atti, 1 reg. di 4 cc.	1361	
	12	Elenco di libri delle Società delle arti, consegnati alla Camera degli atti, 1 reg. di 8 cc.	1376-1379	
	13	Elenco di libri dei Vicariati, consegnati alla Camera degli atti, 4 carte	1403-1417	Numerazione moderna delle cc. 133-136
	14	Elenco di carte della Curia del Podestà, consegnate alla Camera degli atti, 1 bifolio cart.	1404	
	15	Registrazioni dei libri della Curia del Podestà e dei Vicariati, consegnati alla Camera degli atti, e dei libri della Camera degli atti consegnati ai giudici della Curia del Podestà, 1 reg. perg. di 24 cc.	1419-1484	Numerazione moderna delle cc. 1-24; numerazione orig. da c. 7 a c.24 (1-18)
3		Elenco dei libri consegnati alla Camera degli atti dai Vicariati e da altri uffici pubblici, 1 volume di 445 cc.	1531-1657	Il vol. è il risultato della legatura di 8 registri con numerazione originale delle carte
4		Elenco dei libri presentati alla Camera degli atti da uffici diversi, 1 volume di 181 cc.	1637-1756	Num. orig. 1-75; allegati: elenchi di atti notarili depositati alla Camera degli atti da notai bolognesi
5	1	Indice alfabetico dei libri dell'Archivio pubblico, per materia e per nome di podestà e capitani, 1 reg. di 200 cc.	Sec. XVI, riferito a registri dei secc. XIII-XV	Segnato A
	2	Indice alfabetico dei libri dell'Archivio pubblico, per materia e per nome di podestà e capitani, 1 reg. di 200 cc.	Sec. XVI, riferito a registri dei secc. XIII-XV	Segnato B
	3	Indice alfabetico dei libri dell'Archivio pubblico, per materia e per nome di podestà e capitani, 1 reg. di 200 cc.	Sec. XVI, riferito a registri dei secc. XIII-XV	Segnato C

SERIE SECONDA (buste 6-11)

Notai degli uffici pubblici

La serie è costituita da registri che documentano a vario titolo il controllo esercitato sul ceto notarile dalle autorità comunali. Vi si trovano infatti sia gli elenchi di notai addetti agli uffici pubblici, sia le sentenze di creazione dei notai bolognesi. Un caso del tutto straordinario è poi la presenza nella serie (busta 7) del *Liber sive matricula notariorum*, che rappresenta la più antica matricola notarile, o più precisamente l'elenco dei notai già attivi a Bologna nel 1219, e di quelli che, a partire da quella data, avevano superato l'esame per l'esercizio del notariato. Redatto negli uffici comunali, il *Liber* costituì poi il modello della prima vera matricola notarile, curata dalla Società dei Notai e tuttora conservata nel suo archivio (ASBo, Capitano del Popolo, Società dei Notai, busta 19).

Num. busta	Num. Fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici	Note
6	1	Frammento di elenco di notai addetti all'Ufficio dei memoriali, i cui registri sono conservati presso la Camera degli atti, 1 perg.	1300-1301	
	2	Frammento di elenco di notai addetti all'Ufficio dei memoriali, i cui registri sono conservati presso la Camera degli atti, 1 fasc. perg. di 6 cc.	1302-1312	
7		"Liber sive matricula notariorum", 1 vol. perg. di 210 cc.	1219-1299	Num. antica cc. I-CLXXVIII, num. moderna cc. 179-210. Ed.: <i>Liber sive matricula notariorum</i> , a cura di R. Ferrara, V. Valentini, Roma 1980
8		Sentenze di creazione di notai, 1 vol. perg. di 433 cc.	1300-1385	Num. antica per documento 1-303
9		Sentenze di creazione di notai, 1 vol. perg. di 443 cc.	1385-1470	Num. antica per documento 1-281
10		Sentenze di creazione di notai, 1 vol. perg. di 280 cc.	1471-1540	La num. antica, 1-260, non tiene conto delle cc. Bianche
11		Elenco dei notai attivi presso l'Ufficio del registro e dei notai e ufficiali dei vicariati, desunti dai volumi conservati presso l'Archivio pubblico, 1 reg. di 171 cc.	Sec. XVII, riferito a notai dei secc. XIV-XVII	Le cc. 11-81 hanno num. orig. 1-70; le cc. 82-93 hanno num. orig. 1-12

SERIE TERZA (busta 12)

Minute di attestati

In questa busta si raccolgono le testimonianze superstiti dell'attività di ricerca e documentazione svolta dai notai della Camera su richiesta di privati cittadini e di uffici comunali.

Ricevuta la richiesta, attraverso le suppliche e i mandati ora conservati nella serie V, e compiuta la ricerca fra i documenti della Camera, gli addetti provvedevano al rilascio di estratti o duplicati, o, nel caso di ricerche infruttuose, alla relativa dichiarazione di esito negativo.

Minute di attestati e note di pagamento delle relative tasse, conservate in questa busta, così come la documentazione della V serie (buste 36-78), sono testimonianza di questo ruolo amministrativo fondamentale del primo istituto archivistico cittadino.

Num. Busta	Num. Fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici	Note
12	1	Pagamenti di tasse alla Camera degli atti, 1 vacchetta di 10 cc.	1438	Scritta solo la c. 1 r.
	2	Minute di attestati di ricerche condotte su richiesta degli interessati nella Camera degli atti (con esito negativo), 1 mazzo di 59 documenti	1408-1428	
	3	Minute di attestati di ricerche condotte su richiesta degli interessati nella Camera degli atti (con esito negativo), 1 mazzo di 41 documenti	1451-1454	
	4	Ricerche condotte su richiesta degli interessati nella Camera degli atti (con esito negativo), 1 reg. di 115 cc.	1544-1610	Allegata rubrica alfabetica dei richiedenti
	5	Attestati prodotti dalla Camera degli atti, 25 cedole pergamenee	Secc. XIV-XV	

SERIE QUARTA (buste 13-35)

Notifiche delle aggregazioni alle Società delle armi e arti (1274-1795)

Nel 1272 le società popolari (arti ed armi) furono obbligate a sottoporre all'approvazione del Capitano del Popolo i propri statuti e le proprie matricole, depositando poi nell'archivio del Capitano una copia degli uni e delle altre. Le matricole vennero successivamente trascritte in un unico registro, il *Liber matricularum societatum armorum et artium* (1274). In seguito, per le società d'arti ed armi si realizzarono *Libri matricularum* distinti: sono pervenuti, oltre a quello del 1274, il *Liber* del 1314 delle armi e quelli del 1294 e del 1410 delle arti. Questi Libri sono conservati ora nel fondo Capitano del Popolo, *Libri matricularum delle società d'arti e d'armi*.

Il *Liber* del 1274 non presenta aggiornamenti, cioè inserimenti di nuovi iscritti; quello del 1314, riguardante le società d'armi, è aggiornato, con nomi raggruppati per anno, fino al 1410.

Il *Liber* delle arti del 1294 è aggiornato grosso modo fino al 1316, tranne per la Società dei notai che riporta aggiunte di nuovi iscritti fino al 1321.

Il terzo ed ultimo *Liber* delle arti, redatto nel 1410, venne aggiornato fino alla soppressione delle società nel 1796.

La necessità di aggiornare questi registri con i nomi dei nuovi immatricolati diede origine all'interno della Camera degli atti alla serie *Notifiche delle aggregazioni*.

Incaricati degli aggiornamenti erano i notai della stessa Camera, a cui le nuove immatricolazioni venivano comunicate con cedole pergamenee di vario formato redatte dai notai delle singole società.

Una volta registrata la nuova immatricolazione nel *Liber*, i notai della Camera archiviavano le relative cedole in filze, come testimoniano i fori centrali di tutte le cedole, ma anche alcuni gruppi di carte giunte fino ad oggi ancora infilzate ed una consistente filza pervenuta integra (v. foto allegata), che raccoglieva le cedole in un approssimativo ordine cronologico. Nel corso del riordinamento le cedole sono state raggruppate per singole società.

Num. Busta	Num. Fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici
		SOCIETA' DELLE ARMI	
13	1	Aquile, 1 cedola	1324
	2	Branche di S. Stefano, 1 cedola	1274
	3	Castelli, 1 cedola	1274
	4	Chiavi, 3 cedole	1310-1336
	5	Dragoni, 1 cedola	1335
	6	Drappieri per arma, 2 cedole	1274, sec. XIV
	7	Leoni, 1 cedola	1384
	8	Lombardi, 7 cedole	1334-1347
	9	Quartieri, 1 cedola	Sec. XIV
	10	Sbarre, 1 cedola	1441
	11	Spade, 1 cedola	1274
	12	Stelle, 1 cedola	1274
	13	Toschi, 10 cedole	1305-1364
	14	Traverse d'Aposa, 1 cedola	1274
		SOCIETA' DELLE ARTI	
14	1	Aromatari, 118 cedole	1529-1614
	2	Barbieri, 52 cedole	1356-1586
	3	Beccai, 124 cedole	1338-1607
15	1	Bisilieri, 150 cedole	1349-1614
	2	Bombasari, 166 cedole	1358-1615
	3	Bombasari e pittori, 52 cedole	1574-1599
16	1	Callegari, 106 cedole	1350-1609
	2	Calzolai, 171 cedole	1439-1610
	3	Calzolai da vacca, 3 cedole	1340-1364
17	1	Cambiatori, 162 cedole	1338-1612
	2	Carpentieri, 180 cedole	1507-1615
18	1	Cartolai, 64 cedole	1305-1600
	2	Cartolai e tintori, 38 cedole	1587-1615
	3	Cimatori, 46 cedole	1488-1554
19	1	Cordovanieri, 15 cedole	1340-1454
	2	Curioni e conciatori e pellacani, 5 cedole	1367-1438
	3	Drappieri, 25 cedole	1349-1597
	4	Drappieri e mercanti, 12 cedole	1497-1521
	5	Drappieri o mercanti, 2 cedole	1531-1568
	6	Drappieri e mercanti, lana gentile, 1 cedola	Sec. XVI
	7	Drappieri e strazzaroli, 23 cedole	1389-1597
	8	Drappieri o strazzaroli, 25 cedole	1513-1611

Num. Busta	Num. fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici
20	1	Fabbri I, 176 cedole	1347-1480
	2	Fabbri II, 150 cedole	1481-1520
21	1	Fabbri III, 213 cedole	1521-1559
	2	Fabbri IV, 294 cedole	1560-1617
22	1	Falegnami, 138 cedole	1336-1536
	2	Lana bisella, 95 cedole	1340-1602
23	1	Lana gentile I, 111 cedole	1343-1499
	2	Lana gentile II, 120 cedole	1500-1529
	3	Lana gentile III, 142 cedole	1530-1615
	4	Lana gentile-Drappieri (doppie immatricolazioni), 3 cedole	1534-1541
	5	Linaioli, 1 cedola	1502
24	1	Mercanti, 19 cedole	1361-1512
	2	Mercanti da seta, 5 cedole	1564
	3	Merciai I, 311 cedole	1346-1570
	4	Merciai II, 221 cedole	1571-1610
25	1	Muratori, 23 cedole	1358-1556
	2	Notai, 58 cedole	1336-1612
	3	Orefici, 48 cedole	1348-1795
26	1	Pellacani, 127 cedole	1436-1614
	2	Pellicciai, 124 cedole	1355-1612
27	1	Pescatori, 139 cedole	1336-1605
	2	Quattro arti, 195 cedole	1412-1571
28	1	Salaroli I, 191 cedole	1340-1500
	2	Salaroli II, 140 cedole	1501-1515
29	1	Salaroli III, 177 cedole	1516-1549
	2	Salaroli IV, 201 cedole	1550-1614
30	1	Sarti, 198 cedole	1339-1611
	2	Seta I, 225 cedole	1426-1575
	3	Seta II, 196 cedole	1576-1615
	4	Spadai, 7 cedole	1395-1451
31	1	Speziali, 149 cedole	1359-1599
	2	Speziali e salaroli, 7 cedole	1446-1451
32	1	Strazzaroli I, 135 cedole	1477-1529
	2	Strazzaroli II, 209 cedole	1530-1594
	3	Tre arti, 65 cedole	1570-1613
	4	Società non identificate, 12 cedole	Sec. XIV-1530

Num. busta	Num. fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici
33		Nomine di ministrali, sapienti, consiglieri delle società d'armi e d'arti e approvazioni di soci, 393 cedole	1306-1446
34	1	Elenco di ministrali delle società d'armi e d'arti, 1 registro di 42 cc.	1284
	2	Elenco di ministrali delle società d'arti, 1 reg. perg. di 6 cc.	Sec. XIII
	3	Elenco dei confalonieri, lancieri, pavesari e balestrieri per le società d'armi, 1 reg. di 95 cc.	1298
	4	Giuramenti di notai e ministrali delle società sulla legittimità delle elezioni, 1 fasc. di 5 cc.	Sec. XIV
	5	Elenco dei cavalieri e fanti della società dei curioni e conciatori, 1 c.	Sec. XIV
	6	Elenchi dei ministrali delle società d'arti, 1 fasc. di 8 cc.	Sec. XIV
	7	Elenchi di ministrali delle società d'armi e d'arti, 8 cedole	1335-1336
35	1	Notifiche dei notai del Monte di pubbliche prestanze agli ufficiali della Camera degli atti, 9 cedole	1394-1397
	2	Miscellanea, 50 cedole	1294-1601
	3	Notifica dell'unione fra la Società dei bombasari e l'arte dei pittori, 1 bifolio	1569
	4	Mandati e certificati della Camera degli atti e del Regolatore del Disco dell'orso, 56 cc.	1460-1470

SERIE V (buste 36-78)

Suppliche, notificazioni, mandati e certificati

Questa serie, la più consistente, testimonia l'attività amministrativa di ricerca e documentazione svolta dai notai della Camera per conto di privati e di magistrature cittadine, funzione che presupponeva d'altro canto la continuità di conservazione presso la Camera stessa dei documenti prodotti dagli uffici pubblici.

Una parte consistente dei documenti della serie è costituita, per l'età medievale e per la prima età moderna, da mandati e suppliche riguardanti cancellazioni da bandi, assoluzioni da condanne e concessioni di grazie, che dovevano essere annotate nei registri giudiziari depositati dai tribunali presso la Camera degli atti.⁷⁴ Ugualmente significativa è la documentazione costituita da richieste di privati e di notai per il rilascio di copie o estratti di atti notarili registrati nei volumi dell'Ufficio dei Memoriali per l'età medievale e in quelli dell'Ufficio del Registro a partire dalla metà del XV secolo.

Num. busta	Num. fasc.	Descrizione e consistenza	Estremi Cronologici	Note
36	1	1 fasc. di 6 carte	Sec. XIV	
	2	1 fasc. di 26 cc.	1400-1423	
	3	1 fasc. di 119 cc.	1424	
	4	1 fasc. di 35 cc.	1425	
	5	1 fasc. di 16 cc.	1426	
	6	1 fasc. di 7 cc.	1429-1440	
	7	1 fasc. di 3 cc.	Sec. XV	
37	1	1 fasc. di 16 cc.	1441	
	2	1 fasc. di 128 cc.	1442	
	3	1 fasc. di 81 cc.	1443	
	4	1 fasc. di 147 cc.	1444	
	5	1 fasc. di 123 cc.	1445	

⁷⁴ Questa documentazione, normale per il periodo comunale, è invece eccezionale per l'età moderna, da quando cioè, i magistrati, di nomina pontificia o legatizia, che amministravano la giustizia penale cominciarono a conservare la documentazione da essi prodotta presso i propri archivi. Tuttavia registri di contenuto giudiziario dei secoli XVI-XVII dovevano essere presenti, a qualche titolo, anche nella Camera degli atti, come dimostrano sia alcuni mandati di questa serie (ad es. nelle buste 75 e ss.), sia il *Campione degli atti civili e criminali*, conservato nel fondo dell'Assunteria d'archivio.

	6	1 fasc. di 84 cc.	1446	
	7	1 fasc. di 137 cc.	1447	
	8	1 fasc. di 3 cc.	1448	
	9	1 fasc. di 26 cc.	1449	
	10	1 fasc. di 147 cc.	1450	
38	1	1 fasc. di 216 cc.	1451	
	2	1 fasc. di 182 cc.	1452	
	3	1 fasc. di 143 cc.	1453	
39	1	1 fasc. di 134 cc.	1454	
	2	1 fasc. di 178 cc.	1455	
40	1	1 fasc. di 101 cc.	1456	
	2	1 fasc. di 56 cc.	1457	
	3	1 fasc. di 124 cc.	1458	
	4	1 fasc. di 114 cc.	1459	
	5	1 fasc. di 137 cc.	1460	
41	1	1 fasc. di 130 cc.	1461	
	2	1 fasc. di 141 cc.	1462	
	3	1 fasc. di 107 cc.	1463	
	4	1 fasc. di 208 cc.	1464	
	5	1 fasc. di 152 cc.	1465	
42	1	1 fasc. di 230 cc.	1466	
	2	1 fasc. di 218 cc.	1467	
	3	1 fasc. di 260 cc.	1468	
43	1	1 fasc. di 264 cc.	1469	
	2	1 fasc. di 214 cc.	1470	
44		315 cc.	1471	
45		256 cc	1472	
46		245 cc.	1473	
47	1	1 fasc. di 143 cc.	1474	
	2	1 fasc. di 187 cc.	1475	
48	1	1 fasc. di 148 cc.	1476	
	2	1 fasc. di 146 cc.	1477	
	3	1 fasc. di 114 cc.	1478	
49		232 cc.	1479	
50		247 cc.	1480	
51	1	158 cc.	1481	
	2	131 cc	1482	
52	1	97 cc.	1483	
	2	106 cc.	1484	
	3	211 cc.	1485	
53	1	215 cc.	1486	
	2	194 cc.	1487	
	3	130 cc.	1488	

54	1	202 cc.	1489	
	2	183 cc.	1490	
55	1	175 cc.	1491	
	2	229 cc.	1492	
56	1	245 cc.	1493	
	2	122 cc.	1494	
	3	68 cc.	1495	
57	1	76 cc.	1496	
	2	85 cc.	1497	
	3	125 cc.	1498	
	4	228 cc.	1499	
	5	68 cc.	1500	
58	1	77 cc.	1501	
	2	100 cc.	1502	
	3	96 cc.	1503	
	4	47 cc.	1504	
	5	48 cc.	1505	
	6	37 cc.	1506	
59	1	391 cc.	1507	
	2	174 cc.	1508	
60	1	77 docc.	1509	
	2	104 docc.	1510	
	3	65 docc.	1511	
	4	41 docc.	1512	
61	1	44 docc.	1513	
	2	30 docc.	1514	
	3	25 docc.	1515	
62	1	184 docc.	1516	
	2	123 docc.	1517	
63	1	69 docc.	1518	
	2	112 docc.	1519	
64		242 docc.	1520-1524	
65		188 docc.	1525-1530	
66		184 docc.	1531-1534	
67		167 docc.	1535-1539	
68	1	122 docc.	1540-1544	Contiene un breve di Paolo III
	2	144 docc.	1545-1549	Contiene due brevi di Paolo III
69		207 docc.	1550-1552	
70		304 docc.	1553-1555	
71		240 docc.	1556-1559	
72		304 docc.	1560-1566	
73		361 docc.	1567-1571	

74		253 docc.	1571-1577	Contiene tre brevi di Gregorio XIII
75		293 docc.	1577-1582	Contiene cinque brevi di Gregorio XIII
76		448 docc.	1587-1659	Contiene un breve di Gregorio XIII
77		549 docc.	Secc. XVI-XVII	
78		339 docc.	Secc. XV-XVIII	